

Le bombe della Repubblica

Crema, 1946: l'attentato alla statua del Re, un'indagine ancora aperta

La nostra città al tempo dei partigiani, della ripresa postbellica, del referendum tra Monarchia e Repubblica, delle bombe, delle violenze. Nei giorni del referendum, il monumento a Vittorio Emanuele II viene colpito da un attentato di cui ancor oggi non sono accertati pubblicamente gli esecutori, i mandanti diretti e gli ispiratori politici. Le ipotesi, le voci, i silenzi che lungo settant'anni hanno accompagnato questo caso irrisolto. Un reato rimasto tuttora senza colpevoli. Una soluzione giudiziaria e politica ormai, dopo tanto tempo, difficile da trovare e probabilmente introvabile. Questo è un tentativo di ricostruire le scarse e confuse tracce lasciate in proposito da alcuni personaggi attivi a Crema in quel lontano 1946, anno di diurne conquiste istituzionali e di notturni misfatti dinamitardi.

La bomba

Nelle prime ore notturne tra martedì 11 e mercoledì 12 giugno 1946, una forte esplosione in piazza Roma sveglia di soprassalto i cremaschi residenti in centro città e infrange, per la sua forza d'urto, numerosi vetri delle abitazioni e dei negozi circostanti, posti a parecchi metri di distanza. Sin dalla mattina successiva, le prime verifiche ordinate dal Sindaco Francesco Boffelli all'Ufficio Tecnico del Comune accertano che i danni causati dall'attentato esplosivo al monumento di Vittorio Emanuele II sono irreparabili e che la statua, danneggiata e pericolante, rischia di crollare del tutto. La reazione dei cittadini, delle forze politiche e della stampa locale è univoca e senza eccezioni: lo sdegno e la riprovazione sono generali e anche i più accesi repubblicani condannano senza mezzi termini l'attentato, considerato come un ennesimo, intollerabile atto di delinquenza. Nessuno confonde le proprie posizioni politiche con questo gesto, unanimemente censurato come un reato grave, i cui autori sono da punire in modo esemplare. Gli articoli che appaiono sui giornali "Libera Parola", "Il Cremasco", "Il Torrazzo" e le dichiarazioni dei vari esponenti politici sono concordi: si tratta di criminalità senza alcuna giustificazione politica. Tutti chiedono alle pubbliche autorità di identificare i colpevoli e condannarli per questo atto delittuoso¹.

Il Sindaco convoca con grande tempestività una riunione straordinaria di Giunta per quella stessa mattinata del 12 giugno. Alle ore 11 si riuniscono negli uffici municipali il Sindaco e gli Assessori, mentre viene coinvolto immediatamente lo scultore Enrico Girbafranti per un parere, a conferma dei primi riscontri forniti dall'Ufficio Tecnico, sulla pericolosità della struttura nei confronti del pubblico. La Giunta delibera quindi la rimozione del monumento, l'invio di comunicazioni alle autorità competenti perché vengano individuati i colpevoli e la pubblicazione sulla stampa locale di un apposito comunicato, riservandosi ogni azione di rivalsa nei confronti degli autori del reato, in ragione del danno sofferto². In forza di tale delibera, il giorno stesso il Sindaco invia un'informativa sui fatti alla Prefettura e alla Questura di Cremona, oltre che al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Crema. Il giorno successivo, 13 giugno, il Sindaco presenta per conto del Comune formale denuncia all'autorità giudiziaria, nella persona del Pretore di Crema, dott. Ferdinando D'Antonio, richiedendo che si proceda a termini di legge e riservandosi di costituirsi parte civile. Ancora il 13 giugno, il Sindaco invia alle Direzioni dei giornali "Libera Parola" e "Il Cremasco" la richiesta di pubblicare un comunicato sull'attentato e sulla decisione di rimozione del monumento. Nel frattempo, giunge in pari data al Comune la risposta di Enrico Girbafranti sulla necessità di rimuovere urgentemente la statua pericolante. Sempre in data 13 giugno, il Sindaco invia all'Ufficio Tecnico disposizione perché si provveda nel minor tempo possibile alla rimozione del monumento dalla piazza³.

I lavori di demolizione iniziano all'indomani della decisione di rimozione, la mattina di venerdì 14 giugno, e terminano due settimane dopo, il pomeriggio di giovedì 27 giugno. E quando la Prefettura di Cremona, con comunicazione dell'8 luglio, richiede al Comune di Crema un preventivo dei lavori da svolgere e delle spese occorrenti, il Sindaco risponde, il 10 luglio, che la rimozione è già avvenuta e che le spese sono state messe a carico del fondo per le manutenzioni stradali⁴.

Nei giorni immediatamente successivi, ha forte eco in città la lettera indirizzata al Sindaco di Crema dal nipote dello scultore Francesco Barzagli, che si chiama come il nonno, datata 18 giugno. Si tratta di una vibrata protesta contro l'atto vandalico posto in essere in danno della statua del Re. La lettera ben riassume le ragioni di esecrabilità di tale gesto e termina con un "lo dica pure agli autori del fatto" che ha suscitato diverse interpretazioni. Sia "Il Cremasco", sia "Il Nuovo Torrazzo" pubblicano il testo integrale della lettera. Il Sindaco risponde in data 25 giugno, associandosi alla deplorazione per l'attentato e sottolineando quanto fatto dal Comune per salvare ciò che ancora di salvabile rimaneva del monumento⁵.

L'attentato al monumento di Vittorio Emanuele II e la rimozione della statua del Re colpiscono molto la cittadinanza. La sequenza degli attentati esplosivi degli ultimi mesi ha superato, con que-

sto gesto, ogni limite di sopportabilità. La banda di attentatori dinamitardi che da tempo agisce impunita si trova, da ora in poi, con meno connivenze e protezioni. Cominciano a girare in città le notizie dei covi in cui sono nascosti gli esplosivi e i nomi dei componenti la banda. Ancora oggi, in molte famiglie cremasche, ci si ricorda di quanto i propri genitori sostenessero in proposito. Tuttavia, trattandosi di notizie nate dalla *vox populi* e non da elementi accertati in giudizio, ci si esime dal farvi riferimento. Non si può però non richiamare una delle ipotesi allora accreditate, alla luce di un paio di documenti rinvenuti presso l'Archivio Comunale di Crema e di una lettera pubblicata pochi giorni dopo l'attentato. Ecco il testo del primo dei due suddetti documenti:

Crema, 18 giugno 1946 - Via Ponte Furio 22 - Al Signor Sindaco di Crema - Mi risulta che, a proposito del primo atto vandalico commesso contro il monumento a Vittorio Emanuele II, un assessore, in una seduta della Giunta Comunale, ha fatto il mio nome come autore diretto o indiretto del misfatto. Siccome credo che in siffatto consiglio comunale non si facciano chiacchiere a vanvera, mi tengo sicuro che il sudetto assessore abbia portato prove inequivocabili per affermare la mia colpevolezza. Siccome poi, per il propagarsi di tale autorevole voce, in occasione del secondo atto vandalico, io sono stato chiamato a rispondere dal Tenente dei C. C. circa la mia presunta colpevolezza, e poiché è impossibile scolarsi quando non si conosce nemmeno il tenore dell'accusa, La prego di volermi precisare per iscritto quanto il sudetto assessore ebbe a dire a mio carico. Rimango in attesa di ricevere una sua sollecita ed esauriente risposta. E La ringrazio di ciò in anticipo. Dr. Ugo Chiappa.

Il secondo documento contiene la risposta del Sindaco, in pari data:

Crema, 18 giugno 1946 - Al Sig. Dott. Ugo Chiappa - In possesso della lettera odierna di V. S., affermo categoricamente che in seno a questa Giunta non è mai stato pronunciato il suo nome né espresse allusioni di sorta alla di Lei persona allorquando, per debito di ufficio, la Giunta stessa dovette occuparsi dei deprecabili sfregi usati contro il monumento a Vittorio Emanuele II. Tanto per la pura e semplice verità, Con osservanza. Il Sindaco⁶.

La lettera pubblicata sulla stampa locale il giorno 22 giugno è la seguente:

Stimo doveroso che i miei concittadini sappiano essere stato io chiamato il 14 c. m. dalla locale Tenenza dei Carabinieri e quivi interrogato perché sospetto di essere il mandante e l'autore dei due atti vandalici commessi contro il nostro monumento a Vittorio Emanuele II. Repubblicano da ormai mezzo secolo, esprimo tutta la mia indignazione per tale interrogatorio, perché tutti sanno a Crema come io abbia deplorato i due atti stolte e volgari, degni di gesti barbari, contrari a tutte le idee mazziniane e al costume di quella educazione che dovrebbe essere il primo e più prezioso patrimonio di un popolo. Ad ogni modo, perché non restino dubbi, perché possa essere meglio aiutata l'Autorità, ho io stesso proposto alla Tenenza di fissare una somma (che io subito ho raddoppiato) e che ho depositato presso una Banca cittadina, quale mancia a chi potrà provare la mia colpevolezza diretta e indiretta nei suddetti due misfatti. La somma da me depositata è di L. 20.000 (dico lire ventimila). Ho pensato, per venire rapidamente in chiaro della triste faccenda, di fissare il termine di quattro giorni per la presentazione delle attese prove alla Tenenza dei Carabinieri, e cioè entro il giorno 25 corrente. Coloro i quali si sono dati la briga, una volta, di recarsi alla Tenenza dei Carabinieri per denunciarmi, non hanno che da ritornarvi per guadagnarsi col plauso della cittadinanza la mancia di lire ventimila. Dott. Ugo Chiappa⁷.

In realtà, l'atto criminoso rimane senza un accertamento giudiziale dei colpevoli. Ancora oggi non è possibile identificare gli esecutori, i mandanti diretti e gli ispiratori politici di quel reato. Per tentare di esaminare le tracce lasciate in quelle circostanze da coloro che lo compiono, occorre fare un passo indietro, dal giugno 1946 ai mesi precedenti, e collocare nel contesto politico e istituzionale nato dalla Resistenza⁸ la sequenza degli eventi che portano all'attentato. Sul nostro territorio, le attività partigiane si svolgono in gran parte negli undici mesi che precedono l'insurrezione finale, ad opera di formazioni in cui prevale la presenza comunista. Si tratta del Raggruppamento Brigate Garibaldi "Ferruccio Ghinaglia", composto da quattro Brigate (1^a Follo, 2^a Cerioli, 3^a Ruggeri, 4^a Ghidetti, anche se a volte si nomina la Follo come 4^a) distribuite sul territorio provinciale. Nel cremasco, che a questi fini comprende anche Castelleone, Soresina, Pizzighettone, Casalbuttano e Azzanello ma non invece Rivolta d'Adda, Spino d'Adda, Pandino e Dovera, che sono sotto comandi partigiani lodigiani o milanesi, opera la Brigata Follo. Questa Brigata, in realtà, a Crema agisce molto meno che nel resto della sua zona di operazioni, che per oltre la metà è cremonese. Senza entrare nelle distinzioni tra Gap, Sap e altre simili, quasi sempre si tratta di partigiani non in clandestinità piena, che continuano a svolgere la loro esistenza e le loro attività correnti a casa propria, tranne che nei casi di immediato pericolo, quando si rifugiano, in genere, a Romanengo o Casalbuttano. Non è dunque quasi mai la situazione dei partigiani che vanno a combattere in montagna o comunque molto lontano da casa e restano assenti per parecchi mesi, ritornando poi al paese d'origine solo con la liberazione.

Dal Diario Storico della Brigata emerge come le maggiori attività di contrasto all'occupante avvengano soprattutto a est ed a sud del cremasco, nelle zone di Romanengo e Soncino, nelle aree intorno a Castelleone e Soresina o in altri luoghi come Pizzighettone, Casalbuttano e la fascia lungo l'Oglio. Così come, a livello provinciale, lo svolgersi delle azioni partigiane si manifesta in modo progressivo dal casalasco verso il cremonese e quindi verso il cremasco, allo stesso modo, considerando il territorio della Follo, lo svolgimento di tali azioni procede dal cremonese e sale a interessare il cremasco e infine la città di Crema, in modo significativo, solo nel periodo che precede di poco l'insurrezione. In precedenza, a Crema si fanno volantinaggi, sensibilizzazioni in alcune fabbriche, azioni di disarmo di tedeschi o repubblicani, oltre alla famosa bomba con la "miccia lunga" di via Riva Fredda. Ma la disparità tra gli scontri armati nel resto della provincia, come pure in quel territorio cremasco in senso così lato, rispetto a quanto accade dentro il perimetro comunale e nell'area cittadina, appare evidente, almeno fino alla primavera 1945. Crema è un problema. E il Commissario Vettore (Marco) lascia in proposito, nel Diario Storico della Brigata, pagine rivelatrici.

Questo non significa che qualche cremasco non combatta. Ma i pochi che lo fanno agiscono soprattutto nei paesi e nelle realtà rurali che si trovano distanti dalla città, rientrando poi alla base. La situazione è diversa per quei cremaschi, in realtà ancora più pochi, che combattono lontano da casa per mesi, nelle Brigate Garibaldi, nelle Brigate Matteotti, nelle Brigate Giustizia e Libertà, nelle Fiamme Verdi. Quanti sono i partigiani cremaschi? Il problema della loro entità numerica e della loro tassonomia descrittiva si è posto spesso, anche in maniera controversa, come in genere accade per le forze partigiane. È un problema noto agli studiosi di questa materia. Usando le fonti è tuttavia possibile ipotizzare un dato credibile⁹.

Limitando l'analisi ai "partigiani combattenti" riconosciuti in base all'art. 7 del D.l.g. 518; tolta una decina di partigiani tornati in città e alquanto isolati, in quanto provenienti da differenti formazioni operanti fuori provincia (ad esempio nell'Oltrepò Pavese o nelle valli prealpine) e tolti coloro che hanno svolto compiti di tipo sanitario o logistico o di supporto non direttamente operativo, in Crema sono poco più di una dozzina i partigiani veri che sanno maneggiare armi ed esplosivi, hanno acquisito una effettiva preparazione sul campo e, soprattutto, sono uniti da uno spirito cameratesco che si può sviluppare solo facendo squadra e combattendo insieme. Tutte caratteristiche che allora a Crema hanno, in particolare, alcuni ragazzi reduci dalla Brigata Follo,

quasi sempre con base in città. Si conoscono bene da prima della guerra, abitando quasi tutti uno vicino all'altro. Anche per questo hanno iniziato insieme, come indica il numero di mesi di attività sui documenti. Sono pochi quelli che possono vantare undici mesi. Per la qualifica basta molto meno. Inoltre, in una Brigata come la Follo, attiva nel territorio cremasco ma guidata quasi sempre da persone di fuori, proprio alcuni di loro sono gli unici cremaschi ad avere svolto ruoli di coordinamento. Finita la guerra, una mezza dozzina di loro resta nelle case originarie, in un insieme di edifici contigui posti nella stessa piazza cittadina¹⁰.

“Ancora bombe!”

Sono note le vicende della fondazione del CLN cremasco il 3 dicembre 1944, così come i fatti dell'insurrezione, tra il pomeriggio del 25 e la sera del 28 aprile 1945, quando arrivano a Crema gli Alleati. I membri del CLN sono Lodovico Benvenuti (DC), Mario Perolini (PSIUP) e Giovanni Valcarengi (PCI). A loro si aggiunge, il 27 aprile, Ettore Freri (PLI), rientrato dalla latitanza. La nomina, il 27 mattina, della nuova Giunta segna un trapasso istituzionale molto importante. Il Sindaco è Francesco Boffelli (PSIUP), Pro-Sindaci sono Guido Crivelli (DC) e Giovanni Valcarengi (PCI), poi sostituito da Francesco Carniti (PCI), altri Assessori sono Andrea Bombelli (Pd'A), Armando Cisbani (Ind.) e Annibale Correggiari (Ind.). Viene poi aggregato Giuseppe Giamoco. Il CLN continua ad esistere fino al 20 luglio 1946, quando tutti i CLN territoriali sono sciolti dal CLN centrale.

Al di là dei profili giuridici e amministrativi, molto ancora manca, nella sostanza delle cose, prima di poter considerare chiuso il periodo di guerra. Anche perché le guerre, in realtà, non cessano quasi mai in un colpo solo. Le fucilazioni al Campo Sportivo, gli altri episodi di ritorsione e vendetta, una certa sovrapposizione di ruoli e competenze rendono lo scenario di quei giorni molto confuso, turbolento e, ancora oggi, di difficile decifrazione riguardo a talune decisioni e responsabilità. Il problema dell'ordine pubblico si evidenzia come prioritario. Occorre qualche tempo perché il Commissariato di Polizia e la Tenenza dei Carabinieri possano opporre la legge e l'ordine all'arbitrio e alla licenza. In città, ci sono già due blocchi politici contrapposti: da un lato, PCI, PSIUP, Pd'A e PRI (blocco repubblicano), dall'altro DC, PLI e i monarchici¹¹.

Quando una guerra finisce, è normale che l'uso della forza torni saldamente nelle mani delle pubbliche istituzioni e che, per prima cosa, cessati i combattimenti, ogni privato consegni le armi, smobiliti gli arsenali e svuoti la propria casa dalle scorte di fucili, pistole, munizioni ed esplosivi. Anche a Crema, come nel resto d'Italia, questo succede solo in parte. Ne nascono ispezioni, sequestri, processi penali¹². Uno dei processi più noti riguarda Attilio Maffezzoni, tra i partigiani di maggior spicco nel nostro territorio¹³. Il problema ha valenza nazionale e Crema non fa eccezione. Anche in città ci sono reduci che si preparano al giorno in cui il partito darà il via all'insurrezione armata contro i poteri occulti della reazione. Ciò che accade dopo l'attentato a Togliatti del luglio 1948 indica quanto l'insurrezione sia attesa dalla base comunista. Ancora nel 1951, presentando al Senato il suo settimo ministero, Alcide De Gasperi fa appello a tutti perché si “consegnino le armi” della guerra partigiana, rimproverando duramente i socialcomunisti di non aver fatto nulla per convincere la propria base in tal senso.

Una delle prime bombe che esplodono a Crema è quella lanciata nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 1945 contro l'abitazione di Cristoforo Maggioni¹⁴. Un'altra bomba viene lanciata contro casa De Grazia, in via Dante Alighieri, nella notte tra il 20 e il 21 novembre 1945¹⁵. Si tratta di attentati esplosivi attuati nella stessa fascia oraria e con le stesse modalità operative, ben riconoscibili da tutti. Di bombe, da ora in poi, se ne cominciano a lanciare parecchie. La tipologia di esplosivo, la sua confezione, i meccanismi di innesco possono variare. Ma si tratta di materiali di uso corrente negli attentati dinamitardi compiuti dai partigiani.

La sera del 3 dicembre 1945, allo sbocco di via XX Settembre nella piazza San Martino, un

altro ordigno esplosivo provoca la rottura di numerosi vetri e panico tra gli abitanti della zona¹⁶. Sempre nel mese di dicembre 1945, come regalo di Santa Lucia, nella notte tra il 12 e il 13, la banda degli attentatori colpisce la sede della DC cittadina. Si tratta di un'azione che segna un punto di svolta importante: si alza il tiro con un attentato esplosivo che prende di mira addirittura un partito, il principale partito alternativo al blocco repubblicano¹⁷. La cosa fa parecchio scalpore in città. Questa evoluzione della violenza dinamitarda si fa sempre più evidente nei mesi successivi, quando le lotte elettorali trovano un puntuale contrappunto in ulteriori bombe, fatte esplodere in specifiche date e contro obiettivi definiti. È una vera e propria strategia, visto il numero delle azioni criminose, la ripetitività delle modalità operative e la struttura organizzativa necessaria per consentire ai colpevoli le debite connivenze, coperture e impunità.

Nel nuovo anno le esplosioni continuano. Il titolo ricorrente, all'inizio dei vari articoli di giornale dedicati a questi attentati, è "Ancora bombe!". Il primo attentato del 1946 viene inizialmente considerato di possibile matrice fascista, salvo poi dubitarne¹⁸. È una bomba a mano lanciata contro il Teatro Nuovo, allora adibito a cinema (è l'attuale Teatro San Domenico), la sera del 16 gennaio 1946. Il Teatro è affollato per una proiezione. L'obiettivo è di far esplodere la bomba all'interno, tra il pubblico, lanciandola attraverso il rosone posto sulla facciata. Per fortuna, l'attentatore ha una pessima mira e non centra il rosone. L'ordigno rimbalza sul muro esterno, cade sul selciato di piazza Trento e Trieste, esplose con grande fragore ma, per fortuna, causa soltanto vetri rotti, senza alcun danno alle persone¹⁹.

La notte tra domenica 17 e lunedì 18 febbraio 1946 viene lanciata una bomba sul balcone dell'abitazione di Guido Crivelli, il Vice Sindaco di Crema, che è democristiano²⁰. Ci sono state, nelle settimane precedenti, accese discussioni in Municipio in cui è stato direttamente coinvolto, guarda caso, proprio il Vice Sindaco. La dinamica appare evidente: ci sono esponenti politici che polemizzano con gli avversari in Giunta e poi, puntuale, arriva la bomba lanciata, contro quegli stessi avversari, dalla banda dei soliti ignoti. Certo, il ritornello del "mancano le prove" ha un indubbio valore in sede giudiziaria. Ma sempre di più i cremaschi pensano che siano determinate dinamiche politiche a costituire il vero nesso causale. Tre giorni dopo, nella notte tra mercoledì 20 e giovedì 21 febbraio 1946, un'altra bomba esplose nella Stretta Grassinari, non lontano dalla porta di servizio del Caffè Commercio²¹.

Le elezioni amministrative che si svolgono nelle due tornate del 31 marzo e del 7 aprile 1946 in buona parte dei Comuni del territorio cremasco (per la parte restante si voterà il 6 ottobre, data in cui sono previste anche le votazioni per il Comune di Crema) segnano una netta affermazione della DC, a scapito di PCI e PSIUP²². Un Comune che rappresenta, per diversi motivi, un simbolo eclatante di questa vittoria è quello di Sergnano. Nella notte tra l'1 e il 2 aprile, dopo che nel tardo pomeriggio l'esito delle votazioni è divenuto pubblico, non una ma diverse bombe a mano vengono lanciate e fatte esplodere contro le abitazioni di alcuni eletti per la DC nel nuovo Consiglio Comunale²³. Il livello organizzativo della banda impegnata a Sergnano è evidente. In poche ore viene reso disponibile un certo numero di bombe a mano, tutte perfettamente funzionanti. Nel frattempo, sono identificati i bersagli da colpire, che sono i candidati di cui si è resa nota l'elezione soltanto poche ore prima. Vengono forniti gli indirizzi di tali bersagli, le vie per giungere alle loro abitazioni e le vie di successivo disimpegno. Soprattutto, sono subito a disposizione i soggetti incaricati dei vari lanci di bombe nei vari punti del paese, di comprovata esperienza nel maneggio degli esplosivi.

Un atto di dispregio pubblico che non viene realizzato con materiale esplosivo ma con una sostanza meno pericolosa eppure molto offensiva è quello compiuto contro il monumento ai Caduti di Piazza Trento e Trieste nella notte tra il 22 e il 23 giugno 1946. Qualcuno sostiene che il materiale con cui, in abbondanza, il monumento è stato lordato sia solo fango. Altri testimoniano che inconfondibili afrori di stallatico non lascino dubbi sulla provenienza organica della sostanza che ricopre l'arciere e i rilievi marmorei sul basamento, realizzati dallo scultore Arturo Dazzi "a

perenne ricordo dei fratelli nelle armi”. Che si tratti di fango o altro, ne nasce un’accesa polemica che coinvolge le forze politiche, la stampa locale e la sezione di Crema dell’Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra²⁴.

La notte tra lunedì 24 e martedì 25 febbraio 1947, la banda degli attentatori colpisce la sede del “Fronte dell’Uomo Qualunque” in via Frecevalli²⁵. Gli orari, le modalità di esecuzione, il tipo di esplosione sono quelli di sempre. Il 1947 trascorre poi senza la serie di attentati esplosivi che aveva caratterizzato l’anno precedente, con un’eccezione. Nella notte tra lunedì 8 e martedì 9 dicembre 1947, una bomba viene lanciata contro casa De Grazia, in via Dante Alighieri²⁶. Poco più di due anni prima, nella notte tra il 20 e il 21 novembre 1945, un’altra bomba era stata fatta esplodere contro lo stesso portone della stessa casa.

Resta da citare la bomba lanciata nel luglio 1948, dopo l’attentato a Togliatti, contro la casa di Dafne Bernardi, in via Piacenza, oggi via Kennedy. Chi esegue il lancio, però, sbaglia la mira per cui, oltre al solito crollo di vetri, risulta danneggiato soprattutto il balcone esterno sul fronte della strada. Se l’attentatore non fosse stato maldestro, l’esplosione avrebbe avuto effetti gravissimi. Secondo gli artificieri giunti da Piacenza, si tratta infatti di un chilo e mezzo di tritolo.

Guerra al Re

Il primo dei due attentati contro il monumento a Vittorio Emanuele II viene commesso nella notte tra martedì 12 e mercoledì 13 marzo 1946. Non vengono provocate esplosioni ma si utilizza una vernice rossa per ricoprire la statua del Re in modo quasi completo. Ovvio il significato politico di tale “coloritura”. Dagli accertamenti dell’Ufficio Tecnico del Comune, si comprende che è stata utilizzata una vernice ad alto effetto corrosivo, che intacca lo strato superficiale del marmo e non può essere rimossa con una normale ripulitura. Si è voluto intenzionalmente causare un grave danno alla statua. Lo stesso si rileva nella relazione che lo scultore Enrico Girbafranti fornisce al Comune il 13 giugno 1946, dopo l’attentato esplosivo²⁷. Il Sindaco e la Giunta deliberano comunque un intervento di restauro, da realizzarsi attraverso l’asportazione della vernice e il ripristino della statua nelle sue condizioni originarie. A questi fini, viene disposta la costruzione di un’impalcatura in legno intorno al monumento, per consentire lo svolgimento di tutte le operazioni finalizzate al laborioso restauro²⁸. L’entità del danno causato dalla vernice non è subito evidente alla cittadinanza. La non immediata percezione di tale gravità emerge anche dalla stampa locale²⁹. Nei giorni successivi, con la costruzione dell’impalcatura e la diffusione delle notizie sui restauri da svolgere, l’atto vandalico si manifesta in tutta la sua pregiudizievole gravità.

Del secondo attentato contro il monumento a Vittorio Emanuele II, commesso nella notte tra martedì 11 e mercoledì 12 giugno 1946, si è già detto, per lo meno riguardo al fatto specifico e alle fonti d’archivio. Anche i due attentati a questo monumento rientrano in una strategia, in un disegno criminoso generale, in una continuazione di reati posti in essere con caratteristiche operative e modalità di esecuzione ricorrenti. Ma gli attacchi non sono solo questi. Va segnalato come anche le polemiche politiche e le invettive giornalistiche favoriscano il passaggio dal concetto al gesto, dalla istigazione al reato, specie in periodi in cui il valore di cose, beni e persone è sminuito dall’esercizio della violenza come sistema di vita.

Dal settembre 1945, i partiti del blocco repubblicano organizzano incontri pubblici e comizi finalizzati alla preparazione dei confronti elettorali riguardanti le elezioni amministrative, quelle per l’Assemblea Costituente e il referendum istituzionale. PCI, PSIUP, Pd’A e PRI hanno buoni oratori e polemisti. Il PRI evidenzia un certo squilibrio tra il suo modesto peso rappresentativo e il valore di Ugo Chiappa, il suo migliore esponente in questo periodo. Le notizie e gli scritti sulla vita e sulle opere di questo illustre cremasco sono innumerevoli e attestano le sue doti di uomo, di medico, di patriota, di politico, di benefattore. Ancora oggi i cremaschi (in realtà non solo loro) beneficiano della generosità e dei lasciti di questo personaggio, che meriterebbe una biografia

degnata della sua memoria³⁰.

Il 14 ottobre 1945 si svolge a Crema una di queste manifestazioni politiche, nella quale Ugo Chiappa si distingue per veemenza oratoria. In realtà l'evento viene organizzato da PCI e PSIUP, con la successiva adesione di Pd'A e PRI. Parlano, oltre al rappresentante del PRI, Clemente Sinigaglia del PCI, Boldori per il PSIUP e Andrea Bombelli per il Pd'A. Nei mesi precedenti i politici locali non hanno lesinato critiche e rimostranze contro la Monarchia. Ma è in questa occasione che si attua per la prima volta un forte attacco pubblico all'istituzione monarchica, con contenuti e toni molto violenti. Ugo Chiappa, preso dalla passionalità di eloquio, forse esagera. Condivide con Mario Bariona, Andrea Bombelli e molti altri certe posizioni radicali. Ma si espone molto più di loro. Così, agli occhi di molti, finisce coll'impersonare, più degli altri, quelle animosità, apparendone il portabandiera³¹.

Forse non è un caso che, contemporaneamente alla pubblicazione del contenuto del discorso di Ugo Chiappa, inizi un botta e risposta giornalistico proprio sulla opportunità di mantenere o meno il monumento a Vittorio Emanuele II in Piazza Roma. La discussione inizia con un trafiletto anonimo e si sviluppa per qualche settimana. Nella polemica che ne esce, gli attacchi ai Savoia divengono attacchi alla statua del Re, che diviene così, a Crema, il simbolo dell'istituto monarchico³². Ovviamente, si tratta di polemiche funzionali a dare sfogo e visibilità a quelle accuse contro la Monarchia che costituiscono utili elementi di propaganda in vista del referendum istituzionale. Colpire questo monumento significa dunque colpire la Monarchia e favorire un esito referendario repubblicano.

Leggendo la stampa dei mesi che precedono il referendum istituzionale, è evidente come, soprattutto sul "Fronte Democratico Cremasco" ma in parte pure su "Libera Parola", la propaganda antimonarchica diventi un motivo conduttore costante. Questa propaganda giornalistica fa diventare la statua del Re il segno visibile, l'espressione concreta, materiale e pubblica della Monarchia a Crema. La guerra al Re non può non essere una guerra ai suoi simboli, in primo luogo alla sua effigie, alla sua raffigurazione pubblica, al monumento in suo onore. Non sono da sottovalutare il clima politico conflittuale, gli attacchi giornalistici continui, le battaglie elettorali aggressive in cui maturano le avversioni e le repulsioni che facilitano l'esito finale dell'attentato al monumento a Vittorio Emanuele II³³.

Poco prima del secondo attentato alla statua del Re, i cremaschi sono in attesa degli esiti delle votazioni per l'elezione dei delegati all'Assemblea Costituente e dei risultati del referendum tra Monarchia e Repubblica³⁴. Conosciuti i risultati, nei giorni che precedono il secondo attentato non è difficile prevedere un altro gesto teppistico contro il monumento, vista l'acrimonia dimostrata nei mesi precedenti contro questa statua. L'attentato esplosivo della notte tra martedì 11 e mercoledì 12 giugno è un attentato annunciato. Ciò che i cremaschi non prevedono è la gravità dell'azione commessa e dello scempio perpetrato. La sorpresa per la deflagrazione così distruttiva e per l'irrimediabile pregiudizio al monumento non riguarda tanto l'elemento di un ulteriore attacco alla statua del Re o quello di un ennesimo atto dinamitardo in città, quanto il fatto che, questa volta, si è veramente ecceduto. Si tratta di un evento che segna il superamento di un limite, di un confine, non solo comportamentale per chi lo esegue ma anche mentale e psicologico per la cittadinanza che lo subisce. Per questo, i molti che sino a poco prima infamavano il monumento e ne chiedevano la rimozione da quella piazza, dopo aver preso coscienza della gravità di questo gesto cercano di dissociarsi e di condannare il fatto criminoso di così inaspettata portata. Colpisce la differenza, sulla stampa locale, tra le accese intemperanze dei giorni precedenti e la dura condanna dei colpevoli dei giorni successivi all'attentato. Come se certe azioni non fossero, in qualche modo, con nessi causali più o meno determinanti, anche l'effetto di istigazioni e incitamenti più o meno consapevoli. Il secondo attentato alla statua del Re costituisce un punto importante nella sequenza degli attentati di quel periodo e nella strategia di intimidazione e condizionamento posta in essere in quel contesto. L'aver superato un limite, l'aver ecceduto, l'aver fatto qualcosa

di troppo grave induce i registi della strategia della violenza e del tritolo a smorzare le azioni intimidatorie e a diradare i lanci di bombe. Se a qualcosa è servito lo scempio del monumento, si tratta di questo: una consapevolezza del fatto che, su questa strada, si rischia d'ora in poi di fare più male a se stessi, come ispiratori, mandanti o esecutori degli attentati, piuttosto che agli altri, come destinatari, bersagli e vittime di quegli attentati. I tempi stanno cambiando e si stanno ormai profilando, per i più accorti, i momenti in cui ricorrere sempre meno alle armi e agli esplosivi, passando progressivamente a una parvenza, più o meno credibile, di democratica dialettica politica e di civile confronto istituzionale.

Dopo l'informativa inviata dal Sindaco alla Prefettura, alla Questura e al locale Commissariato di Pubblica Sicurezza e dopo la denuncia alla Pretura di Crema, le indagini sono svolte dai Carabinieri di Crema³⁵. Non risultano notizie di indagini ufficiali svolte dal locale Commissariato di Pubblica Sicurezza³⁶. Presso la sede dei Carabinieri vengono interrogati alcuni cremaschi. Tra questi c'è Ugo Chiappa, che ha catalizzato su di se', con le sue pubbliche prese di posizione, parecchie attenzioni. L'anziano medico ostetrico, che ha quasi 69 anni, dopo gli interrogatori dei Carabinieri e dopo che si è sparsa la voce del suo possibile ruolo nell'attentato, reagisce con sdegno alle accuse e alle voci ormai di pubblico dominio, inviando la sua comunicazione al Sindaco di Crema, pubblicando la sua lettera sui giornali cremaschi e sporgendo alla Procura una denuncia contro ignoti per calunnia.

Le indagini durano per circa due mesi, dalla data dell'attentato fin verso la fine di agosto. Non potendosi identificare elementi di sufficiente consistenza per il rinvio a giudizio di possibili sospetti, l'istruttoria non esce dal vicolo cieco del procedimento contro ignoti. Di conseguenza, in data 27 agosto 1946, il Pretore di Crema, dott. Ferdinando D'Antonio, dichiara in nome della Repubblica Italiana di non doversi procedere, per essere rimasti ignoti gli autori del fatto³⁷.

Il buon colpevole

In una data imprecisata, forse tra il 2000 e il 2004, Ferruccio Bianchessi rilascia un'intervista a Piero Carelli, in cui rivela che l'autore dell'attentato esplosivo alla statua del Re è Luigi Brignoli³⁸. Nel 2008 Ferruccio Bianchessi viene a mancare. Da quanto appreso da Piero Carelli, questa è l'unica fonte da cui si possa rilevare la colpevolezza del Brignoli. Ogni ripresa successiva di tale informazione sembra dunque basarsi soltanto su questa rivelazione, fatta in *articolo senectutis* da Ferruccio Bianchessi a Piero Carelli e quindi resa nota da Piero Carelli in due pubblicazioni, del 2004 e del 2009. Pur trattandosi di una testimonianza *de relato*, basata su una rivelazione avvenuta a oltre mezzo secolo dal fatto, l'ipotesi è senz'altro degna di approfondimento.

Brignoli Giovanni Luigi Abele, detto Gianluigi o Gigi, nasce alle ore sette e cinque minuti del mattino di lunedì 18 giugno 1928, nella casa posta al n. 3 della via per Corte Madama (quasi all'incrocio con via Solferino) a Castelleone³⁹. Fa parte di una famiglia di Castelleone, piuttosto modesta ma molto dignitosa, che dal 1940 risiede a Crema, nel tratto finale di via Ponte Furio, verso la piazza Marconi. I genitori, i quattro figli e poi un genero coi due figli abitano tutti insieme. Luigi, in ordine di età, è il terzo dei quattro fratelli Brignoli. Anche Luigi, come i suoi fratelli, dopo la licenza elementare ha fatto qualche lavoretto compatibile con la sua età e, dopo la fine della guerra, cerca di contribuire al bilancio familiare svolgendo, quando capita, attività saltuarie come operaio o fattorino, in base a quanto emerge da alcuni documenti del tempo. Solo alcuni anni dopo risulterà nei registri anagrafici come ambulante. Ogni tanto, però, sembra che frequenti cattive compagnie, altri ragazzi squattrinati che accettano incarichi un po' loschi, per poche migliaia di lire. Ci sono infatti a Crema dei giovani benestanti che, spendendo un po' troppo per le donne e il gioco d'azzardo, ogni tanto hanno bisogno di qualcuno a cui far compiere qualche minaccia, qualche pestaggio, qualche estorsione, utilizzando così questi ragazzi prezzolati⁴⁰.

Ugo Chiappa, che ha lo studio medico in via Ponte Furio, davanti alla casa dove abitano i Bri-

gnoli, ha preso a benvolere questa famiglia e, vista la sua generosità, probabilmente anche ad aiutarla. Essendo il noto medico uno dei personaggi più in vista di Crema, un apprezzato benefattore e la miglior punta di lancia del PRI cittadino, non gli risulta difficile accogliere Pietro Brignoli, il primo dei quattro fratelli Brignoli, reduce dalla guerra partigiana, non appena divenuto maggiore, nei ranghi del PRI. Il ragazzo viene pure inserito tra i fondatori della sezione ANPI di Crema. Pur appartenendo a un partito di consistenza modesta rispetto al PCI e al PSIUP, viene poi rieletto nel Direttivo ANPI anche negli anni successivi, ad esempio nel 1946, nel 1947 e nel 1948, ottenendo a volte persino più voti di altri membri che hanno alle spalle ben altri partiti, come ad esempio Alfredo Galmozzi del PCI. Da notare come nel 1946 facciano parte del Direttivo ANPI di Crema sia Ugo Chiappa, sia Pietro Brignoli. Hanno una differenza di età di 47 anni, allora tipica tra nonno e nipote, militano nello stesso partito e, tutti i giorni, sono così vicini in via Ponte Furio da potersi salutare dalle finestre. Inutile aggiungere quanto frequenti siano i loro incontri, sia in sede PRI, sia in sede ANPI, su questioni politiche e amministrative⁴¹.

Anche Lina Brignoli, la seconda dei quattro fratelli Brignoli, ha avuto la sua esperienza partigiana. Mentre Pietro era col Battaglione Balladore (in seguito, Brigata) della Divisione Garibaldina Aliotta (in altre fonti, Divisione Gramsci) sulle colline dell'Oltrepò Pavese, lei è rimasta in zona, direttamente presso il Comando del Raggruppamento Brigate Ghinaglia. Dopo la guerra, ancora minorenni, è tra le prime ragazze di Crema a essere inserite negli elenchi dei combattenti da inviare alla Commissione Regionale. È una ragazza volitiva, convinta delle sue idee. La storia della fondazione della sezione UDI a Crema è oggi dimenticata. Tra le ragazze che il 25 luglio 1945 formano il nucleo fondatore dell'UDI, se oggi ancora qualcuno si ricorda di Felicità Seregini del PCI, di Olga Freri del PSIUP e di Caterina Casirani del Pd'A, nessuno più si ricorda di quella ragazza di nemmeno vent'anni chiamata Lina Brignoli. Forse perché è l'unica a voler essere, riuscendoci, una fondatrice cosiddetta Apolitica⁴².

La prima volta che i cremaschi, che non siano suoi parenti o suoi amici, sentono nominare Luigi Brignoli, non succede perché sia un partigiano o un anarchico, cose di cui allora non si ha la minima notizia, ma perché è finito in carcere insieme al ben più noto "L. B., detto G.", un suo conoscente di buona famiglia con cui ha intrattenuto un affare non proprio encomiabile. La carcerazione di Luigi Brignoli si rileva dalla comunicazione del Custode delle Carceri, Bruschi, al Pretore di Crema, dott. Ferdinando D'Antonio:

Ill.mo Sig. Pretore di Crema - Comunico a Vossignoria di aver oggi stesso ricevuto in Carcere a disposizione di codesto Ufficio, imputato di concorso nei reati di estorsione e sospetto furto, il detenuto Brignoli Luigi di Francesco - Crema, 19.6.1946 - Carceri Mandamentali di Crema - Il Custode, O. Bruschi.

Stessa carcerazione e comunicazione al Pretore per "L. B., detto G.". I due restano in carcere dal 19 giugno al 10 luglio, poi escono ma solo in libertà provvisoria⁴³. Il primo carcere di Luigi Brignoli, rispetto ai successivi, ad esempio quello di Monza nel 1980, non ha dunque a che vedere con Bakunin. E non è nemmeno lui a far notizia. Il clamore cittadino riguarda il suo complice benestante, per il quale subito si mobilitano la mamma, il cognato e due ottimi avvocati di Crema, "C. S.", dalle eccellenti entrate politiche, e "O. G.", dalle eccellenti doti professionali. "O. G." sviluppa infatti un'ottima strategia difensiva. Grazie a tutto ciò, il 25 luglio successivo il Brignoli, pur con molte ombre, viene prosciolto e "L. B., detto G." viene rinviato a giudizio dal giudice istruttore solo per tentata estorsione e non anche per furto aggravato. L'impianto difensivo si basa su un'ipotesi di ardua e quasi impossibile dimostrazione. Ma l'indimostrabile riesce ad essere dimostrato⁴⁴.

Questa operazione di salvataggio è di grande sollievo in alcuni salotti buoni. Il caso di "L. B., detto G." non è l'unico nella jeunesse dorée cittadina, che nell'euforia del dopoguerra e in un

clima di sfrenato gusto della vita e del divertimento non si limita certo alle danze del “Cavallino Jazz”, il noto locale da ballo cittadino. Sono i momenti in cui si fanno i soldi. I soldi facili. Ma mentre i più adulti imparano quest’arte con debita circospezione, costruendo a volte realtà imprenditoriali che ancora oggi danno da vivere ai nipoti, quelli più giovani e spensierati non guardano in faccia a niente e a nessuno. Questa vicenda, nonostante il proscioglimento, non giova in città alla fama di Luigi Brignoli. Ovviamente, per motivi tutt’altro che politici. È interessante notare come non ci sia traccia, in tutta la stampa locale di quel periodo come in altre fonti più riservate, di sue attività legate ad attentati esplosivi, gesti di un qualche contenuto ideologico, attività politiche, men che di meno di ispirazione libertaria. Niente⁴⁵.

Forse le uniche tracce sono proprio in alcune dichiarazioni di “L.B., detto G.”, rilasciate in occasione della vicenda di cui sopra, anche se l’intento più probabile di queste dichiarazioni sembra quello di scagionare il Brignoli dalla fattispecie estorsiva e non quello di fornire informazioni di un qualche rilievo su quell’altro reato. Interessante l’affermazione finale con cui “L.B., detto G.”⁴⁶ si premura di dichiarare la propria innocenza riguardo all’attentato alla statua del Re.

Ho capito in un primo tempo che il fermo del Brignoli fosse in riferimento agli scoppi di bombe avvenuti in Crema e particolarmente al monumento di Vittorio Emanuele II. Preciso: siccome escludevo il Brignoli dalla mia faccenda con l’A., siccome è strano che i Carabinieri lo trattenevano ugualmente, pensai in un primo momento che fosse dovuto alla causa di cui sopra, cioè delle bombe, dato che sapevo che qualche giorno prima era stato fermato per tale motivo. Per quanto mi riguarda, sulla vicenda delle bombe scoppiate mi proclamo pertanto innocente.

Un’analoga dichiarazione di innocenza viene poi resa da “L. B., detto G.” a proposito dell’attentato al Teatro Nuovo, compiuto la sera del 16 gennaio 1946.

La sera in cui avvenne lo scoppio della bomba al Teatro Nuovo io ero appena entrato nell’atrio del Teatro stesso e posso dire che la bomba mi è scoppiata alle spalle, ed in un primo tempo ritenni anzi che la bomba fosse diretta contro di me. Mi trovavo quindi nell’impossibilità di materiale del lancio e nego di esserne stato il mandante o comunque a conoscenza.

Ovviamente, ci sarebbero alcune riflessioni da fare su queste dichiarazioni. Ad esempio quella per cui, essendo sul luogo del delitto, si è innocenti in quanto poi ci si gira di spalle. E il pensare che le bombe possano tirarle proprio a te, non è cosa che accada a tutti i cittadini e induce a credere ce ne possa esser ragione. Ma ora è meglio tornare a Luigi Brignoli, rinviando le attenzioni su “L. B., detto G.”.

Un aspetto importante della figura di Luigi Brignoli sembrerebbe quello di una sua significativa militanza partigiana. La sua richiesta di ammissione all’ANPI è datata 1° agosto 1945 (a chi non frequenta gli archivi, quel tipo di cinque può sembrare un nove, ma l’anno è il 1945). Per il riconoscimento della qualifica di “partigiano combattente” ci vuole qualcosa di più dell’apposita richiesta, tanto che gli Archivi di Stato e gli Istituti per la Storia della Resistenza della penisola conservano non poche schede del genere riferite a soggetti ai quali il riconoscimento è stato negato. Va anche detto che la scheda redatta da Luigi Brignoli non è un capolavoro di chiarezza e precisione. Peccato che il fratello Pietro non gli abbia dato una mano, visto che a volte si rende utile con le sue note (ad esempio, sulla scheda di Italo Bertolotti di Capergnanica). Probabilmente anche il resto della documentazione presentata da Luigi Brignoli è carente o poco credibile⁴⁷. Infatti la Commissione Regionale della Lombardia non gli riconosce alcuna qualifica e respinge la sua domanda⁴⁸.

Ciò posto, sarebbe logico trarre le conclusioni e considerare chiusa la questione: non è vero che il Brignoli fosse un “partigiano combattente” nell’Oltrepò Pavese; non è vero che fosse nella “Balladore” (Battaglione o Brigata che fosse); non è vero che facesse parte della “Divisione Aliotta” (o “Divisione Gramsci”, in altre fonti); insomma, non c’è niente di vero nella sua richiesta di riconoscimento alla Commissione Regionale della Lombardia. Eppure, due particolari non quadrano. Primo: ogni tanto si dice che il Brignoli agisse nel “piacentino”. Secondo: il suo anarchismo sarebbe frutto di un rapporto diretto con Emilio Canzi. Due cose che nulla hanno a che vedere coi documenti inviati alla Commissione Regionale della Lombardia. Le due province di Pavia e Piacenza confinano ma si sa che l’Oltrepò Pavese non è la Val Tidone. Sarà anche tutto Appennino ma le zone sono diverse. Tanto che le strutture e l’organizzazione partigiane sono differenti. A volte però è utile mettersi nella testa dei personaggi studiati e cercare di ragionare come loro. Luigi Brignoli è il tipo che rinuncia, si rassegna, accetta uno smacco così pesante, visto che a Crema il rigetto dei suoi pretesi meriti partigiani è noto a tutti, dopo che della sua bocciatura si è data pubblica notizia con affissione all’Albo Comunale per un mese? Mi sono detto di no. Lui è uno che non cede, non molla. E quando mi sono chiesto a chi avrebbe potuto chiedere aiuto, chi avrebbe potuto essere il *deus ex machina* risolutore del problema, la risposta è stata immediata: Ugo Chiappa.

La Commissione Regionale della Lombardia respinge la richiesta di Luigi Brignoli? Lui cambia Commissione. Come? Cambiando Regione. Semplice e geniale. Se una Commissione Regionale ti boccia, puoi sempre provarne un’altra. Certo, devi cambiare tutte le carte in tavola. Ma se quello che conta è poter dire di essere stato un “partigiano combattente”, allora le carte in tavola le cambi. E se c’è qualcuno che ti insegna a cambiarle perché è un esperto, meglio. Così succede. Luigi Brignoli sosteneva di essere stato con le Brigate Garibaldi in provincia di Pavia? Ora sostiene di essere stato con le Brigate Giustizia e Libertà in provincia di Piacenza. Non è un dettaglio. Dalla Divisione “Angelo Aliotta” alla “Divisione Giustizia e Libertà Piacenza”. Dai comunisti agli azionisti. Nella prima richiesta si era sbagliato. Non era dall’altra parte, era dalla parte di qua, con la Seconda Brigata giellista nel Settore Nord Emilia. La conferma sull’identità del regista di questa riuscita operazione, confrontando schede e collegando nomi, arriva puntuale⁴⁹. Chi dice che Luigi Brignoli sia stato un “partigiano combattente” ha quindi ragione. La Commissione Regionale dell’Emilia lo ha riconosciuto tale⁵⁰. Così, due anni prima della scomparsa, nel 1995, può redigere la sua memoria di partigiano autentico.

Del Brignoli vissuto dopo i fatti considerati in questo articolo, molto si potrebbe dire e quasi tutto di bene. Ma, per raccontarlo, ci vorrebbe un intero articolo a parte. Anzi, un libro intero. Che aspetta di essere scritto⁵¹.

Conclusioni

Appare improbabile che una sequenza di attentati esplosivi così estesa nel tempo e con tali caratteristiche possa essere opera di un solo soggetto isolato, unico responsabile dell’ideazione e della realizzazione di così numerosi, frequenti e articolati atti criminosi. È probabile invece che questa serie di reati abbia avuto sia esecutori materiali, sia mandanti diretti, sia ispiratori politici. Si tratta di attentati puntualmente collegati a logiche politiche ed elettorali. La scelta dei tempi, dei bersagli e delle modalità esecutive lo dimostra. Gli ispiratori politici di questa serie delittuosa possono forse non essere stati coinvolti nell’organizzazione concreta degli attentati. In genere, chi ispira un comportamento criminoso non concorre nel reato ma può commettere un reato diverso, quello di istigazione a delinquere, una fattispecie giuridicamente distinta ma non separata, in termini fattuali, da quella del reato istigato. Un vuoto investigativo evidente impedisce oggi l’identificazione di quegli ispiratori. Ma la caratterizzazione politica di questi attentati è palese e può indurre a possibili ipotesi.

Lo stesso vuoto investigativo impedisce anche l'identificazione dei mandanti diretti, che concorrono nei reati con gli esecutori materiali, i primi con responsabilità organizzativa, i secondi con responsabilità esecutiva. L'ampio lasso di tempo in cui avviene la sequenza degli attentati; il numero degli atti criminosi; a volte la loro gravità; la capacità di pianificazione, gestione e controllo delle attività delittuose; l'esistenza di tecniche, fasce orarie e circostanze operative ricorrenti: tutto configura la presenza di un gruppo di mandanti ben strutturato, munito di risorse e mezzi adeguati, dotato di opportune rassicurazioni e coperture. I mandanti diretti di questi reati pongono in essere una vera e propria strategia, un ben meditato disegno criminoso, un insieme di azioni criminali frutto di un piano complessivo. Chiunque siano, non sono da ricercare tra battitori liberi e cani sciolti.

Gli esecutori materiali dimostrano una certa abilità realizzativa, si muovono con sicurezza e non combinano guai con detonatori e inneschi. Nel mettere le bombe sono bravi, hanno una certa esperienza. Bravi ma non bravissimi. Non sono dei perfetti professionisti dell'attentato. Ogni tanto qualcosa sbagliano. Niente di grave, una mira non sempre esatta, il farsi a volte sorprendere dai passanti, probabilmente qualche traccia di troppo. Insomma, sono all'altezza del compito ma senza eccellere. Forse praticano gli esplosivi da non molto tempo. Forse ne conoscono meglio alcuni, meno certi altri. Forse sono ragazzi giovani. Non c'è un esecutore solo. In ogni caso, non sono in molti, visto che l'approccio e l'impronta sono sempre quelli. Sono un gruppetto, diciamo quattro o cinque. Anche riguardo agli esecutori materiali, il vuoto investigativo impedisce ogni identificazione. Fa eccezione la segnalazione di Luigi Brignoli fatta da Ferruccio Bianchessi. La cosa non si può escludere, considerando però il Brignoli un mero esecutore in termini molto operativi, senza oleografie ideologiche e agiografie libertarie. Il punto è che il Brignoli, rispetto ad altri possibili esecutori dell'attentato alla statua del Re, proprio in quei momenti era dedito a un altro reato. Ciò rende il suo coinvolgimento molto poco probabile. Ma non lo esclude. Certamente, attribuire una tale serie di reati a un unico individuo, in possesso di tutte le suddette doti e abilità, non è credibile. Neppure ipotizzando un terrorista nella *top ten* criminale del tempo. Meno ancora ipotizzando un solitario animato da subitanei moti dell'animo, un paladino mosso da afflitti ideali.

Penso quindi che, se oggi qualcuno volesse riprendere il filo delle indagini interrotte dal Maresciallo De Rosa e forse, in via riservata, anche dal Commissario Rattazzi più di settant'anni fa, dovrebbe ripartire da zero. Ma almeno beneficerebbe di minori condizionamenti *ambientali* e di ben diversi sistemi informativi. Ripartire da zero, dopo che il campo è stato sgomberato e reso più visibile, è meglio che ripartire da intralci e intoppi.

Credo che Ugo Chiappa sapesse chi fossero i responsabili dell'attentato alla statua del Re. Penso non avesse responsabilità in merito, né come ispiratore, né come mandante. E non certo come esecutore, visti l'età e il fisico appesantito. Qualcuno ha provato a usare le sue intemperanze, lui se ne è accorto ed è corso ai ripari. Resta uno dei personaggi cremaschi più interessanti della sua epoca. Riposa nella cappella di famiglia, vicino a Faustino Branchi, l'avo patriota cremasco di cui aveva scelto il nome come partigiano. Che non era "dottor Bianchi" ma "dottor Faustino Branchi", forse il nome di battaglia più lungo di tutta la Resistenza. Una foto del 1936 lo ritrae davanti a questa piccola, significativa costruzione dagli interni che parlano, come del resto parlano certi particolari di ciò che resta di casa sua. Sarebbe bello, girando intorno a "Spes", "Amor", "Quies", sentir arrivare, dal libro aperto tra le due colonne all'interno, il suggerimento su una nuova traccia da seguire.

NOTE

¹ Da "Libera Parola" di sabato 15 giugno 1946, n. 21, anno XXI, pag. 2: "*Cronaca - Dopo la bomba al monumento di Vittorio Emanuele - Vigliaccheria senza confronti: storia di ieri e di oggi* - Il monumento eretto dai cremaschi a Vittorio Emanuele II, deturpato una prima volta, venne colpito con bombe la notte dell'11 corrente. È un atto di vigliaccheria che denota la delinquenza dei suoi esecutori. La storia del nostro glorioso Risorgimento non si combatte con le bombe, col vandalismo, con atti incivili ma bensì, se motivi ci sono, con la dialettica positiva, con elementi probatori e storici, con l'educazione ed il rispetto delle cose passate, che è sempre storia nostra". L'articolo è molto lungo e articolato, contro i "vigliacchi" e "delinquenti" autori dell'attentato. Ecco la sua parte finale: "No, gli sfregiatori della nostra storia e dei nostri monumenti, elementi vili e spregevoli, non possono appartenere a noi, perché il partito socialista vuole soprattutto l'educazione, la cultura e la civiltà delle classi lavoratrici. Auguriamo che le autorità riescano ad individuare gli esecutori e li colpiscano inesorabilmente. Avranno il nostro incondizionato appoggio e il nostro plauso di uomini civili". "Libera Parola" si presenta ai propri lettori con le seguenti specifiche: "Settimanale Cremasco del Partito Socialista di Unità Proletaria" - Redazione e Amministrazione: Via Civerchi n. 37, Crema - Direttore Responsabile: Francesco Inzoli - Redattore Capo: Ferruccio Bianchessi - Società Editrice Cremona Nuova, Cremona". Dal 1947, in riferimento alla scissione tra PSI e PSLI, poi PSDI, l'indicazione sotto il titolo è "Settimanale Cremasco del Partito Socialista". A partire dal n. 22 del 22 giugno 1946, Dario Cella subentra a Francesco Inzoli nel ruolo di Direttore Responsabile.

Da "Il Cremasco" di sabato 15 giugno 1946, n. 15, anno I, pag. 3: "*Cronaca Cittadina - Atti inconsulti - Appello all'Autorità* - Per l'ennesima volta la solita bomba notturna colpiva il monumento a Vittorio Emanuele II, opera del Barzaghi, provocando panico negli abitanti vicini e rottura dei vetri, con la rovina del monumento artistico. L'atto ha suscitato sulla cittadinanza e anche tra gli stessi repubblicani sdegno e avvillimento. Sdegno contro l'atto che dimostra una mentalità gretta e nettamente di marca fascista; avvillimento per l'assoluta mancanza di educazione, di senso civico, di spirito democratico. È possibile esista oggi tale assoluta mancanza di ogni senso di responsabilità, mentre la neonata Repubblica sta per inalberare al sole i suoi vessilli? Ora è necessario che le autorità colpiscano senza riguardi gli autori del misfatto, che offende la pace dei cittadini e la concordia repubblicana che si vuol instaurare in città. Il Codice Penale tiene articoli specifici in proposito. A quando la loro applicazione, per soddisfare le esigenze della giustizia e tranquillizzare gli onesti cittadini? Ci consta che poco discosto dal monumento erano riparate alcune persone. Ci consta pure che altre persone videro, sentirono e furono anche minacciate. Che sia davvero impossibile chiedere giustizia a Crema, per finirla una volta per sempre contro questi lanciatori di bombe a danno dei cittadini, delle case, dei monumenti e denotanti sempre lo stesso metodo, uguale, metodico, periodico? Alle Autorità competenti chiediamo la risposta". "Il Cremasco" si presenta ai propri lettori con le seguenti specifiche: "Settimanale della Democrazia Cristiana di Crema - Redazione e Amministrazione: Via Matteotti n. 26, Crema - Direttore Responsabile: Giovanni Pagliari - Redattore Capo: Mino Rota - Tipografia Buona Stampa, Crema". A partire dal n. 8 del 4 maggio 1946, Mino Rota subentra a Giovanni Pagliari nel ruolo di Direttore Responsabile e Umberto Ricci diviene Redattore Capo. In epoca successiva, la stampa del giornale passa dalla Tipografia Buona Stampa di Crema alla Società Editrice Cremona Nuova di Cremona. "Il Cremasco" esce col suo primo numero il 16 marzo 1946, esattamente una settimana dopo la pubblicazione dell'ultimo numero del "Fronte Democratico Cremasco", l'organo del locale CNL. "Il Cremasco" termina le sue pubblicazioni nel giugno del 1949, probabilmente per mancanza di fondi. La raccolta completa del settimanale si trova presso "Il Nuovo Torrazzo" di Crema, per dono di Filippo Rota, in omaggio al padre Giacomo (Mino). "Il Nuovo Torrazzo" in questo periodo non esce con regolarità e passano un paio di settimane dall'attentato prima che il giornale lo possa commentare. Comunque, anche "Il Nuovo Torrazzo" di sabato 29 giugno 1946, n. 11, anno XXI, a pag. 2 dichiara di "deprecare con tutto lo sdegno il gesto di bassa inciviltà compiuto nella nostra città", associandosi così alla riprovazione generale. Il "Nuovo Torrazzo" si presenta ai propri lettori con le seguenti specifiche: "Periodico Cremasco - Redazione e Amministrazione: Palazzo Vescovile, Crema - Direttore Responsabile: Sac. Natale Arpini - Società Editrice Sant'Alessandro, via Roma 20, Bergamo". Dal 1947 l'indicazione sotto il titolo è "Settimanale Cattolico Cremasco" e si aggiunge "Redattore Capo: Domenico Giusto". Don Natale Arpini resta Direttore Responsabile del "Nuovo Torrazzo" dal 2 marzo 1941 al 1950.

² Archivio Comunale di Crema, Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale - Anno 1946 - Delibera n. 152 del 12.6.1946. Alla riunione sono presenti, oltre al Sindaco e al Segretario, Cristoforo Fabris, gli Assessori avv. Guido Crivelli (Assessore anziano), sig. Francesco Carniti, avv. Andrea Bombelli, ing.

Armando Cisbani, dott. Annibale Correggiari e rag. Giuseppe Giamoco. La Giunta, “espressa la sua vivissima riprovazione per il gesto inconsulto e atteso lo stato di evidente pericolo che il monumento stesso ora presenta; ritenuto che la località è centrica e frequentatissima e non si presta ad una agevole vigilanza”, delibera “1) la rimozione del monumento stesso e il suo trasporto immediato in luogo sicuro; 2) darsi corso all’opera necessaria valendosi dei mezzi normali di cui dispone il locale Ufficio Tecnico; 3) partecipare alle competenti Autorità l’accaduto con preghiera di pronto intervento allo scopo di individuare i colpevoli; 4) riservarsi ogni azione di rivalsa su chi di ragione pel danno sofferto”. La delibera, viene pubblicata “nel giorno di mercato 15 giugno 1946” e, rimanendo “senza reclami”, viene inviata alla Prefettura di Cremona il 24.6.1946, dove viene approvata con ratifica del Prefetto n. 15013 in data 15.7.1946.

³ Anche questi documenti sono conservati presso l’Archivio Comunale di Crema, cartella Affari Generali 1946, fascicolo Ufficio Segreteria n. 5719, aperto in data 24.6.1946, *Danneggiamento con bomba esplosiva del monumento a Vittorio Emanuele II in Piazza Roma*. Altri documenti riguardanti questo attentato si trovano, nella stessa cartella, nel fascicolo Ufficio Economato n. 7895, aperto in data 1.8.1946, e nel fascicolo Ufficio Tecnico, prot. part. n. 169, aperto in data 5.9.1946. L’informativa a Prefettura, Questura e Commissariato locale sottolinea l’aspetto della frequente periodicità di queste “esplosioni di bombe” e il fatto che a Crema, ormai per tutti, la misura è colma: “Rendo edotta codesta Autorità che nella notte sull’11 corrente veniva lanciata, ad opera di ignoti, una bomba che danneggiava fortemente il monumento eretto a Vittorio Emanuele II in questa Piazza Roma. Non è il primo caso di esplosioni di bombe che si verifica a Crema epperò io invoco dalle Superiori competenti Autorità quell’azione di energica e assidua indagine che valga, una volta per sempre, ad accertare gli autori dell’inconsulta e deprecabile azione come a dirimere per l’avvenire il ripetersi di atti criminosi che ridondano poi a tutto scapito del prestigio e della dignità cittadina. Per quanto sarà fatto in proposito, ringrazio porgendo ossequi”. La denuncia alla Pretura è così formulata: “Il Comune di Crema, nella persona del Sindaco, presenta denuncia contro l’autore dell’attentato al monumento a Vittorio Emanuele II, avvenuto in Crema la notte dall’11 al 12 giugno 1946. Nel mentre si chiede si proceda a termini di legge per quel reato che la S. V. III.ma vorrà raffigurare, si riserva di costituirsi Parte Civile”. La richiesta di pubblicazione di un comunicato ai giornali “Libera Parola” e “Il Cremasco” è la seguente: “Per l’inserzione in codesto pregiato periodico, vi trascrivo qui appresso quanto ha deciso la Giunta Municipale in ordine al danneggiamento mediante bomba al monumento a Vittorio Emanuele II, posto in questa Piazza Roma. Grato se vorrete cortesemente darne ospitalità nel giornale stesso: La Giunta Municipale in seguito all’avvenuto danneggiamento al monumento a Vittorio Emanuele II, in questa Piazza Roma, ha deciso di denunciare il fatto alle competenti Autorità perché vengano attivate le maggiori possibili indagini per scoprire i colpevoli. Dato lo stato di pericolo che il monumento stesso presenta, ne ha decisa la rimozione, il trasporto e il collocamento in luogo sicuro”. Il comunicato viene pubblicato da “Il Cremasco” in data 15 giugno 1946, n. 15, anno I, pag. 3, appena sotto l’articolo citato alla precedente nota 1. Non risulta invece pubblicato da “Libera Parola”, né sul n. 21 del 15 giugno, né sul n. 22 del 22 giugno, né in data successiva. Il parere fornito dallo scultore Enrico Girbafranti, datato 13 giugno ma protocollato dall’Ufficio Tecnico il 26 giugno al n. 564, non lascia dubbi sulla necessità di rimozione del monumento danneggiato: “A richiesta della Giunta Municipale del Comune di Crema per un esame dell’entità dei danni dopo lo scoppio della bomba, prodotti alla statua in marmo del monumento a Vittorio Emanuele II, dichiaro quanto appresso. Che l’insigne opera d’arte di Francesco Barzagli si può considerare irrimediabilmente perduta; precedentemente per la detrapazione con la colorazione in vernice rossa ed ora per gli effetti deformanti prodotti dallo scoppio con l’asportazione di parti vitali integranti l’opera stessa. Allo stato attuale si presenta tagliata nettamente in due tronchi; l’inferiore costituito dalle gambe sminuzzate non può più reggere il massiccio torso anch’esso intaccato nelle braccia, cosicché minaccia col suo peso d’insaccarsi provocando il frantumamento totale. Perciò ritengo di massima urgenza la immediata rimozione dei tronchi, prima per tentare di salvare almeno ciò che si potrà di quello superiore, secondo per evitare il pericolo incombente sul pubblico che incurante degli avvertimenti osasse avvicinarsi”. La richiesta di rimozione del monumento, inviata dal Sindaco all’Ufficio Tecnico, viene formulata di conseguenza: “Codesto Ufficio provveda alla rimozione del monumento a Vittorio Emanuele II danneggiato da una bomba e reso pericoloso, nonché al relativo basamento”.

⁴ Presso l’Archivio Comunale di Crema, cartella Affari Generali 1946, nei già citati due fascicoli dell’Ufficio Economato n. 7895, aperto in data 1.8.1946, e dell’Ufficio Tecnico, prot. part. n. 169, aperto in data 5.9.1946, è conservata anche la documentazione riguardante l’esecuzione di questi lavori, le date della loro effettuazione, i nominativi degli addetti utilizzati direttamente dall’Ufficio Tecnico, le ore lavorate da ciascuno di essi, le note per le richieste di pagamento di questa manodopera, le fatture da pagare ai due fornitori esterni e altri documenti riferiti a tali attività. L’Ufficio Tecnico richiede alla fine il pagamento di lire 26.026, come da distinte presentate il 31.7.1946 e approvate dalla Giunta con delibera n. 258 in data 30.8.1946.

L'Ufficio Economato richiede del pari il pagamento di lire 5.000, come da fatture presentate il 5.9.1946 e approvate con mandato all'Ufficio Ragioneria n. 338 del 16.9.1946. Si tratta in questo caso di una fattura del fornitore Eredi Dossena Luigi, con sede in via Gaeta 12, a Crema, pari a lire 3.300, per il trasporto di quanto resta del monumento in una delle aree cortilizie di servizio della Caserma Renzo da Ceri, destinata dall'anno precedente, il 1945, ad abitazione temporanea per i senza tetto; e di una fattura del fornitore E. Malliani, fotografo, con sede in via Manzoni 3, a Crema, pari a lire 1.700, per il servizio fotografico realizzato per documentare lo smantellamento e la rimozione del monumento. Ogni pagamento è regolarmente e celermente effettuato. Dall'inizio del mese di luglio, la piazza è completamente sgombrata. La lettera della Prefettura di Cremona datata 8.7.1946 e indirizzata al Sindaco di Crema ha il seguente contenuto: "A corredo della deliberazione n. 152 del 12.6.1946, preghi trasmettere un preventivo, redatto da codesto Ufficio Tecnico, dei lavori occorrenti e della spesa occorrente per la loro effettuazione e far conoscere con quali mezzi di bilancio si farà fronte alla spesa stessa". Il Sindaco, in data 10.7.1946, risponde al Prefetto come segue: "In esito al foglio 8 corrente di codesto ufficio, chiarisco che la demolizione del monumento a Vittorio Emanuele II, rimasto danneggiato da una bomba, è ormai avvenuta. Ne fu investito questo Ufficio Tecnico, il quale, col personale solito a sua disposizione, eseguì il lavoro con carico della spesa al fondo normale per le manutenzioni stradali". Ciò che rimane della statua e del suo basamento, in pezzi frantumati e accatastati, giace per quasi un settantennio sul retro di quello che, dal 1960, diventerà il Centro Culturale Sant'Agostino col Museo di Crema. Esposte alle intemperie, abbandonate tra i materiali di deposito più disparati, dimenticate da quasi tutti, le porzioni residue del monumento si deterioreranno ulteriormente e saranno oggetto di vandalismi e di sottrazioni indebite.

⁵ Sia la lettera indirizzata da Francesco M. Barzaghi al Sindaco di Crema, datata 18.6.1946, spedita da Le Campinette, Palazzago (provincia di Bergamo) e protocollata in Municipio il 20.6.1946, sia la lettera di risposta del Sindaco, datata 25.6.1946, sono conservate presso l'Archivio Comunale di Crema, cartella Affari Generali 1946, fascicolo Ufficio Segreteria n. 5719, aperto in data 24.6.1946, *Danneggiamento con bomba esplosiva del monumento a Vittorio Emanuele II in Piazza Roma*. Ecco la lettera di Francesco M. Barzaghi: "Ho letto l'asterisco posto sotto il titolo 'Formicaio' ne 'Il Tempo' del giorno 13 corrente; mi auguro che la notizia sia stata artificiosamente gonfiata dall'autore delle poche righe per impressionare sfavorevolmente il lettore. Mi permetto comunque elevare a lei le mie rimostranze come cittadino italiano, come repubblicano e come uomo. Protesto come cittadino italiano perché se è pur vero che i Savoia del nostro secolo non si sono dimostrati degni della fiducia che il popolo aveva riposta in loro, è altrettanto vero - come fa rilevare l'articolista - che Vittorio Emanuele II è anzitutto uno dei padri della Patria comune, il che vale quanto dire che sotto le sue bandiere hanno combattuto e sono morti tutti i nostri progenitori, i quali, a differenza di quanto pare si stia facendo noi, hanno sacrificato ogni loro particolare interesse al bene della Nazione e, a quanto la storia ci insegna, non sembra abbiano fatto proprio male - allora - a porre nelle mani dei Savoia i suoi destini. Protesto come repubblicano perché, a mio modesto avviso, sarebbe molto più dignitoso rispettare i morti, specie se hanno avuto un certo valore, e guardare piuttosto davanti a se'. Forse che i francesi, repubblicani per eccellenza, hanno distrutta la tomba di Napoleone oppure hanno sfregiate le sue statue? Eppure, se ben si dovesse scegliere tra i due il meno dispotico, non mi pare si potrebbe esitare! E se, per contro, il mettere bombe sotto i monumenti dei Re fosse gesto di puro sentimento repubblicano, perché nessun'altra città ha imitato l'esempio di Crema? Protesto come uomo perché penso che ogni cremasco che abbia un minimo di senso estetico si sarà sentito rivoltare lo stomaco (mi scusi l'espressione volgare) nel vedere uno dei migliori monumenti della sua città conciato in tal modo! Protesto infine come nipote dell'artista autore del monumento, in quanto in tal modo si è venuta in un certo senso a sfregiare, misconoscendone il valore e "rovinandola irrimediabilmente", sempre secondo la versione de 'Il Tempo', una delle opere, non oso dire migliori ma a cui mio nonno aveva indubbiamente dedicata tutta la sua passione d'artista e d'italiano. Mi voglia scusare per questo mio sfogo che, come lei ben comprenderà, è un poco la ribellione di un orgoglio ferito e che, pur non sortendo alcun effetto, rimarrà a documentare che almeno una voce si è levata contro una bassa manifestazione altrettanto incivile quanto inutile, perché - lo dica pure agli autori del fatto - nessuna bomba posta sotto monumenti di qualsiasi genere ha mai cambiato il corso della Storia. Gradisca i miei più distinti saluti".

La lettera è pubblicata su "Il Cremasco" di sabato 22 giugno 1946, n. 16, anno I, pag. 2: "*Ancora del monumento a Vittorio Emanuele II* - Francesco M. Barzaghi, nipote dell'insigne autore del monumento a Vittorio Emanuele II, già in Piazza Roma, ha indirizzato al nostro Sindaco la seguente lettera di protesta per l'inqualificabile gesto". Segue il testo della lettera. È pubblicata anche su "Il Nuovo Torrazzo" di sabato 29 giugno 1946, n. 11, anno XXI, pag. 2, con il testo della lettera che segue direttamente il titolo "*Protesta*". Il testo della lettera di risposta del Sindaco di Crema è il seguente: "In relazione alla Vostra nota 18 corrente,

Vi significo che quest'Amministrazione deve purtroppo ammettere che da ignoti è stato recato grave sfregio al Monumento a Vittorio Emanuele II, opera tanto apprezzata del Vostro compianto Nonno. L'Amministrazione stessa si associa alla Vostra deplorazione, pur facendo constare che dal canto suo nulla venne trascurato affinché l'atto vandalico non rovinasse completamente l'opera. Anzi dispose che venisse subito rimossa e collocata provvisoriamente in luogo sicuro, in attesa di diversa sistemazione. Distinti ossequi”.

⁶ Anche questi due documenti sono conservati presso l'Archivio Comunale di Crema, cartella Affari Generali 1946, fascicolo Ufficio Segreteria n. 5719, aperto in data 24.6.1946, *Danneggiamento con bomba esplosiva del monumento a Vittorio Emanuele II in Piazza Roma*.

⁷ La lettera viene pubblicata su “Libera Parola” di sabato 22 giugno 1946, n. 22, anno XXI, pag. 2, “*Cronaca - Atti vandalici*”, e su “Il Cremasco” di sabato 22 giugno 1946, n. 16, anno I, pag. 2, “*Riceviamo e ... pubblichiamo - Atti vandalici*”. La somma di lire 20.000 viene versata da Ugo Chiappa presso la filiale di Crema del Credito Commerciale (oggi Crédit Agricole - Cariparma).

⁸ Per una comprensione di quel contesto è utile la consultazione delle carte storiche dell'ANPI presso l'Archivio di Stato di Cremona. L'inventario, curato nel 2011 da Matteo Morandi e Maurizio Sora, con descrizioni delle carte a cura di Giuseppe Azzoni, è stato integrato nel 2013 con la dicitura delle nuove Buste conferite all'Archivio dopo il loro riordino svolto in sede ANPI da Ennio Serventi.

⁹ Apposite Commissioni Regionali assegnano, in base al D.l.lgt. 21 agosto 1945 n. 518, il riconoscimento della qualifica di “partigiano combattente”, “patriota” e altre ancora, in base a criteri specifici. Si tralasciano ulteriori approfondimenti, ad esempio sui “benemeriti”, sugli “insurrezionali” attivi solo nei momenti della liberazione oppure sui “gradi” partigiani e sulle loro corrispondenze nelle forze regolari, così come su altri aspetti di questa sistematica definitoria che ha alimentato, tra il 1945 e il 1950, una quantità ingente di documentazioni probatorie, corrispondenze, deliberazioni e ricorsi, anche in ragione delle indennità pecuniarie e dei benefici indirettamente economici collegati a tali riconoscimenti. Per la zona di Crema esistono innumerevoli elenchi, non sempre coerenti con le decisioni della Commissione Regionale della Lombardia. Dalle comunicazioni e dalle liste di questa Commissione si può ricavare un “fermo immagine” verso la fine del 1948, quando ormai, dopo tre anni e mezzo dalla liberazione, in pochi ancora insistono nel far ricorso contro le decisioni della Commissione o rammentano d'un tratto lotte partigiane sino ad allora oggetto di amnesia. A fine 1948, il dato riferito all'attuale territorio cremasco sarebbe di circa una settantina di “partigiani combattenti” (senza i “patrioti”), la metà in Crema città e l'altra metà nel circondario. Si veda la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Cremona, Serie ANPI, in particolare le Buste n. 4 (in particolare la Cartella n. 3), n. 10 (in particolare la Cartella n. 3), n. 12 (Cartella unica), n. 14 (Cartella unica), n. 15 (in particolare la Cartella n. 2) e n. 42 (Cartella unica). Per i “partigiani combattenti” è necessario comporre i dati utilizzando sia gli elenchi della Commissione Regionale esistenti presso l'Archivio di Stato di Cremona, sia quelli presenti presso l'Archivio Comunale di Crema. In entrambi i fondi archivistici mancano alcuni elenchi e in due casi la carenza riguarda entrambi gli archivi. I “partigiani combattenti” potrebbero quindi essere in numero superiore a quanto sopra indicato. Aggiungendo il numero dei riconosciuti dopo il 1948, quello dei caduti e quello dei partigiani riconosciuti da altre Regioni, si supererebbe il centinaio. In un elenco che pare attendibile risultano in totale 128 partigiani per tutto il cremasco, città compresa. L'esistenza di numerosi elenchi, spesso non datati e senza riferimenti precisi, a volte contraddittori tra loro e con termini descrittivi variabili, nei quali i “partigiani combattenti” e i “patrioti” in certi casi non hanno distinzioni, può ingenerare difficoltà ed equivoci, vista pure la non coincidenza tra il nostro attuale territorio e il campo d'azione della Brigata Follo. Ma un numero totale tra i 100 e i 120 “partigiani combattenti”, per tutto l'attuale territorio cremasco, è credibile.

¹⁰ La struttura della Brigata Follo segue quella dell'intero Raggruppamento, a sua volta modellata su quella delle Brigate Garibaldi. Il Comando di Raggruppamento in essere dal 1° maggio al 31 ottobre 1944 cambia nel semestre successivo, dal 1° novembre 1944 al 25 aprile 1945. In questo ultimo semestre, al vertice ci sono Arnaldo Bera (Luciano), Ispettore di Delegazione Brigate Garibaldi Lombardia; Ettore Grassi (Novi) Comandante; Guido Percudani (Sergio), Commissario; Rosolino Sbruzzi (Torchio), Vice Comandante; Giuseppe Andrini (Topolino), Vice Commissario; Ugo Cavana (Silvio), Intendente; Sergio Marturano, Ispettore Provinciale. Tutti hanno la tessera del PCI. Nessuno è del territorio cremasco. Ognuna delle quattro Brigate del Raggruppamento è guidata dagli stessi ruoli. Per la Brigata Follo, ci sono Rinaldo Bottoni (Sandro), Comandante, mantovano; Luciano Vettore (Marco), Commissario, milanese; Alfredo Galmozzi (Elio), Vice Comandante, cremasco; Adriano Andrini (Primo), cremonese (in altri elenchi risulta Aldo Del Bue), Vice Commissario; Ettore Grassi, Intendente. Tranne Alfredo Galmozzi, nessuno di loro è di Crema, pur operando la Brigata in un ambito costituito, per quasi la metà della sua estensione, dal territorio cremasco. Gli organici hanno variazioni notevoli e raggiungono anche le duecento unità (un elenco ufficiale indica 203

unità nei giorni precedenti la liberazione). I ruoli di comando variano nel tempo. Questa è solo una fotografia di non molto anteriore alla liberazione. La Brigata comprende due Battaglioni, il Primo guidato da Arnaldo Stanga, soresinese, il Secondo da Mario Marchesi, cremasco. In ogni Battaglione è riprodotta la struttura di comando della Brigata, con gli stessi ruoli. Attilio Maffezzoni, romanenghese, è Commissario del Secondo Battaglione. Pietro Pagliari (Paolo) è Vice Comandante dello stesso Secondo Battaglione. Ogni Battaglione è formato da tre distaccamenti. I tre del Primo Battaglione (1°, 2° e 3°) sono guidati da Vittorio Scaravaggi, soresinese, Vittorio Bellotti, castelleonese, e Aldo Bosi, soresinese. I tre del Secondo Battaglione (4°, 5° e 6°) sono guidati da Antonio Curlo, romanenghese, Vitale Zacchetti, izanese, e Luigi Piazzi, senza specifica. Ogni Distaccamento è composto da due Plotoni, numerati seguendo l'ordine di Battaglione e Distaccamento, dal 1° al 12°. Ogni Plotone ha due Squadre, anch'esse numerate nello stesso ordine, dalla 1ª alla 24ª. Ogni Squadra è composta da 6/7 uomini. Benvenuto Scaravaggi (Emilio) comanda il 9° Plotone, cioè il primo dei Plotoni del quinto Distaccamento, guidato da Vitale Zacchetti. I cremaschi che hanno un qualche ruolo di coordinamento, su circa duecento persone, sono quindi solo Attilio Galmozzi, Mario Marchesi, Pietro Pagliari e Benvenuto Scaravaggi, oltre a pochi Capi Squadra. Ci sono poi il romanenghese Attilio Maffezzoni, forse la figura di maggior rilevanza del nostro territorio, l'altro romanenghese Vittorio Curlo e l'izanese Vitale Zacchetti. Tutti hanno la tessera del PCI. Nel complesso, l'esame degli organici della Brigata rivela un numero molto esiguo di cittadini cremaschi, oltre che del territorio circostante.

¹¹ Un curioso episodio è quello del primo tentativo di fondare una sezione ANPI a Crema poco dopo la liberazione. Costituita l'ANPI a Roma il 6 giugno 1944, fondato il 4 giugno 1945 a Milano il suo Comitato Alta Italia, era logico che anche a Crema qualcuno promuovesse la nascita di una sezione locale. Ed ecco la reazione dei rappresentanti del nuovo establishment resistenziale locale, che prendono posizione con l'ANPI di Cremona e Milano contro tale iniziativa, cogliendo il destro per accreditarsi come unici e autentici soggetti fondatori di una sezione ANPI a Crema. Trattandosi di un organismo essenziale per la gestione e il controllo, almeno sino a una certa data, di numerosi e delicati aspetti, come le qualifiche e i "gradi" partigiani, le indennità, le preliezioni, le cerimonie celebrative, le pubblicazioni, le influenze politiche e molto altro ancora, la vicenda non stupisce. Si veda la lettera del 18 agosto 1945, inviata all'ANPI Cremona e per conoscenza all'ANPI Milano e al CLN di Cremona: "Vi comunichiamo che non essendovi nella città una Sezione dell'ANPI regolarmente costituita e quella esistente si è arbitrariamente costituita, questo CLN, presi accordi coi Segretari dei Partiti consiglierebbe che questa Associazione intervenisse nella persona di un Ispettore per riconoscere come effettivo il Comitato provvisorio dell'ANPI di cui in calce vi diamo i nominativi e che possa possibilmente liquidare la Sezione precedentemente costituitasi arbitrariamente. Firmato: PLI Donn Luigi, PC Galmozzi Alfredo, DC Benvenuti Lodovico, PRI Brignoli Pietro, Pd'A Franco Donati, PSIUP Freri Nemo, Apolitico Dott. Carlo Rossignoli". La lettera è conservata all'Archivio di Stato di Cremona, Serie ANPI, Busta n. 10, Cartella n. 3.

¹² Lo scioglimento delle formazioni partigiane e l'obbligo di consegna delle armi ai nuovi poteri costituiti erano già stati decisi dagli Alleati insieme ai vertici della Resistenza nel dicembre 1944. A partire dal mese di giugno 1946, i procedimenti giudiziari in materia si fanno numerosi e spesso abbinano all'imputazione di detenzione abusiva di armi ed esplosivi quella di cospirazione. Si tratta di un punto essenziale. Infatti, la Corte Militare Provinciale Alleata presso la Pretura di Crema ritiene che, laddove i quantitativi di armi e di esplosivi siano ingenti, cosa del resto alquanto frequente nel territorio cremasco, la finalità non sia solo quella delle abituali vendite private o politiche ma anche e soprattutto quella di cospirazione contro i nuovi ordinamenti statali, in via di assestamento. La tematica, anche a livello nazionale, è molto nota e studiata. La linea di difesa è di ammettere il reato di detenzione abusiva ma di evitare condanne per cospirazione. E così succede anche a Crema, nella maggior parte dei casi. In tal modo, certi partiti riescono a non essere coinvolti pubblicamente in questi processi, pur essendo quasi sempre gli imputati loro tesserati. In pratica, la magistratura può procedere solo contro una parte minore dei colpevoli, che possono contare su una rete ben organizzata per nascondere le armi e gli esplosivi. Quando questa parte minore viene condannata, il partito ne sospende o ne espelle un numero ancora più irrisorio, beninteso con un'adeguata cassa di risonanza giornalistica. C'è un aspetto curioso: in parecchi casi, chi si sottrae all'obbligo di consegna delle armi ed esplosivi ha già percepito una indennità economica finalizzata a una compensazione per la sua smobilitazione dalla guerra e dalle armi, che si chiama proprio "indennità di smobilitazione".

¹³ Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 25 agosto 1945, n. 2, anno I, pag. 2: "*Crema Giudiziar* - Il Tribunale Militare Alleato nei giorni scorsi ha giudicato alcuni cremaschi colpevoli di detenzione abusiva di armi. Bonomi Abele di Crema venne condannato a un anno. Maffezzoni Attilio di Romanengo pure ad un anno. Otto imputati di Pandino vennero condannati a pene varianti da un anno a tre mesi. Gli imputati hanno appellato". L'amnistia prevista dal D.P.R. 22 giugno 1946 n. 4 e le sue successive norme

estensive sono ancora lontane e poco prevedibili, per cui, in attesa dell'appello, alcuni reclusi, tra i quali Attilio Maffezzoni, riescono a evadere dal carcere, non si capisce se per colpa o connivenza del Custode. Gli evasi vengono riacciuffati e vengono condannati anche per evasione. Il "Fronte Democratico Cremasco" si presenta ai propri lettori con le seguenti specifiche: "Organo del Comitato Liberazione Nazionale di Crema - Redazione e Amministrazione: Via Civerchi n. 37 - Direttore Responsabile: il Comitato di Liberazione Nazionale - Pubblicazione autorizzata dal P. W. B. - Redattore Capo: Gianandrea Curradi - Società Editrice Cremona Nuova, Cremona".

¹⁴ Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 20 ottobre 1945, n. 11, anno I, pag. 3: "*Cronaca Cittadina* - La sera del 15 corrente alle ore 23,30 è stata lanciata una bomba contro la porta di certo Maggioni Cristoforo, fascista rilasciato da poco dalle Carceri di Crema. L'esplosione ha causato lo scardinamento della porta e danni ai mobili; nessuna vittima. Noi condanniamo gesti di questo genere e deploriamo che delle persone possano avere una simile incoscienza che li spinga a non considerare quanto inutili e dannose siano tali azioni di banditi. In seguito a questo fatto, i RR. CC. hanno proceduto a perquisizioni in casa di partigiani ed iscritti al PCI, perquisizioni che non hanno però portato ad alcun risultato". "L'attenzione dei RR. CC. si ferma, anche a Crema, sempre e soltanto sui partigiani e sui comunisti, con particolare riguardo a coloro che maggiormente hanno dato il loro attivo contributo alla lotta cospirativa ed insurrezionale". Forse non è un caso.

¹⁵ Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 24 novembre 1945, n. 16, anno I, pag. 2: "*Cronaca - Una bomba in Via Dante* - Nella notte tra il 20 ed il 21, verso le ore ventitré, veniva lanciata da ignoti una bomba presso il portone di casa De Grazia. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime. Grande frastuono e rottura di vetri, tra i quali più di novanta del vicino Seminario e un centinaio circa delle suore Canossiane".

¹⁶ Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 8 dicembre 1945, n. 18, anno I, pag. 2: "*Cronaca - Ancora una bomba!* - Crema. La sera del 3 dicembre u. s., alle ore 20,50, è stata fatta scoppiare una "saponetta" al tritolo, dove la piazza fa angolo con la via Stefano Pavesi. Lo scoppio dell'ordigno ha provocato la distruzione di molti vetri ed ha seminato il panico tra gli abitanti della zona. Si voleva attentare forse alla vita del tristemente noto Tupone Dandolo, oppure a quella di Barbassa Tonino, ambedue appartenenti alle ex brigate nere, che abitano proprio lì?".

¹⁷ Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 15 dicembre 1945, n. 19, anno I, pag. 2: "*Cronaca - Ancora bombe!* - All'ultimo momento ci telefonano che la sera di Santa Lucia verso le 23 un'altra bomba è stata fatta esplodere nella sede del Partito Democratico Italiano. Molti i vetri crollati e rilevanti i danni arrecati ai mobili del locale dove da una finestra precedentemente rotta era stato calato l'ordigno. Fortunatamente nessuna vittima. Crediamo di interpretare i sentimenti della maggioranza della popolazione deprecando questi atti di violenza che si susseguono ormai con troppa frequenza nella nostra città". Dopo l'attentato alla sede della DC, molti a Crema ritengono che la banda dei soliti ignoti abbia evidenti collegamenti col PCI. Le ipotesi e le voci si fanno molto insistenti, tanto che il PCI locale deve pubblicare, una settimana dopo, questo comunicato:

dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 22 dicembre 1945, n. 20, anno I, in un riquadro posto in evidenza in prima pagina: "*Comunicato del Partito Comunista Italiano* - Sui muri di Crema sono apparsi dei manifesti del Partito Democratico Italiano, i quali accusano elementi dei partiti di sinistra e della democrazia progressiva come autori o mandanti della devastazione della propria sede, provocata dal lancio di una bomba ad opera di sconosciuti. Poiché, nonostante le inutili circonlocuzioni, l'allusione è chiara e tocca direttamente il Partito Comunista, la sezione di Crema non può passare sotto silenzio una siffatta accusa senza avvalorarla. Il Partito Comunista si dichiara completamente estraneo a tali atti che deplora. Esso non ha bisogno di ricorrere a tali mezzi ed è rispettoso di ogni opinione politica. Come Partito di Governo e come Grande Partito, il Partito Comunista è il Partito di ordine ed assertore di ogni libertà democratica". Il comunicato del PCI è molto lungo e continua affermando che, se la DC "adotta come mezzo di propaganda quello di acquistare aderenti invocando la commiserazione del pubblico, è affare suo". Inoltre, "ogni accusa deve essere provata" e "in mancanza di prove ogni accusa non può essere che effetto di leggerezza o di mala fede". In realtà, i manifesti affissi dalla DC non riportano accuse al PCI in modo diretto e si limitano a espressioni generiche. Il comunicato ha quindi soprattutto la funzione di presa di distanza ufficiale da un attentato così grave agli occhi del pubblico, visto che la maggioranza dei cittadini è convinta del contrario. Così come è convinta che i numerosi episodi di aggressione a persone collegabili al precedente regime siano opera di gruppi di partigiani che non hanno consegnato le armi e continuano a volersi fare giustizia sommaria. Innumerevoli esempi riempiono le cronache. L'ultimo è riportato proprio alla pagina successiva a quella del comunicato del PCI:

dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 22 dicembre 1945, n. 20, anno I, pag. 2: "*Cronaca - Casaletto*

Vaprio. Alcuni sconosciuti penetrati nella cascina di Merigo Agostino verso le 1,30 del 20 u. s., essendo stati fatti segno a colpi di fucile dal Guardiano Bondio Giuseppe, rispondevano al fuoco con colpi di mitra e lanciavano anche alcune bombe a mano, provocando l'incendio di un fienile. Le campane del paese echeggiavano nel buio della notte richiamavano gran folla, il cui intervento pose fine al combattimento notturno". Lanci di bombe a mano, assalti, pestaggi ed "espropri popolari" sono tutt'altro che rari, soprattutto nei paesi e nelle zone rurali.

¹⁸ Sia per l'attentato esplosivo alla statua del Re, sia per altri atti dinamitardi, come ad esempio questo al Teatro Nuovo, non si è esclusa l'ipotesi neofascista. In realtà, non esistono prove in tal senso e si finisce sempre col citare il solito Ferro, fabbricatore di valigie esplosive, che potrebbe essere Matteo Guglielmo Ferro, Np, capitano della Decima Mas, senza andare però oltre i suoi contatti con Pallante e senza aggiungere nulla di nuovo a quanto scritto da Tranfaglia, Casarrubea e altri nelle loro opere. In realtà, per la sua vicinanza a Milano, Crema di neofascisti ne vede passare parecchi. Più in generale, i primi gruppi clandestini neofascisti, nati nell'autunno 1945, si danno assetti organizzativi meglio definiti dal gennaio 1946, prima ancora di confluire nei FAR nell'autunno di quell'anno. Tra Milano e Crema i contatti ci sono ma terminano, in quel contesto, con la scissione e la fine dei FAR nel 1947. L'apertura in via Frecavalli di una sede dell'Uomo Qualunque è indicata dagli avversari come un'occasione di collegamento coi neofascisti. Sulla bomba lanciata tra il 24 e il 25 febbraio 1947 contro questa sede non si è forse riflettuto abbastanza. Alcuni militi della Decima Mas, tutti Np, vengono a Crema per motivi che forse non sono solo quelli di incontrare i camerati cremaschi della Flottiglia o per le condoglianze a certe famiglie. A volte, quando i FAR mandano i "polipi neri", è perché ci sono azioni in vista. Nella prima metà di marzo del 1946, più o meno negli stessi giorni, si procede all'arresto di alcuni neofascisti, arrivati a Crema per motivi apparentemente diversi. In un caso, una soffiata consente al Commissario Rattazzi di identificare e arrestare un Np. In un altro caso, con azione congiunta del Commissariato e dei Carabinieri, un milite è arrestato insieme ad altri soggetti estranei alla Decima Mas e si pensa dunque a un gruppo con qualche connotato politico ma soprattutto dedito a reati comuni. Non esiste però alcuna ipotesi valida su una matrice neofascista dell'attentato alla statua del Re, per cui si ritiene di non spendere altre parole in proposito, anche se la ricostruzione di quelle prime trame neofasciste a Crema potrebbe allargare le indagini in modo significativo e forse riservare sorprese.

Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 9 marzo 1946, n. 31, anno II, pag. 2: "*Cronaca - Un polipo nero al fresco e al sicuro* - Dal locale commissariato di P. S. è stato tratto in arresto tale Facchi Giovanni di Agostino, già appartenente alla X Mas, Battaglione Nuotatori Paracadutisti, catturato sul fronte di Bologna ed evaso il dicembre scorso dal campo di concentramento Alleato di Torrette (Ancona)".

Da "Libera Parola" di sabato 16 marzo 1946, n. 8, anno XXI, pag. 4: "*Il fermo di una banda di neofascisti* - Giovedì scorso il Commissario di P. S. Signor Rattazzi Mario, coadiuvato dai locali Carabinieri, ha fermato per misure di pubblica sicurezza cinque elementi sospetti, alloggiati all'albergo Papa: Raveggi Guerrando, di 24 anni; Checchi Carlo fu Tranquillo, di 46 anni; i fratelli Enrico e Fiorenzo Fadini, rispettivamente di 23 e 28 anni; e l'ultimo, Badalamenti Michele di Gaetano, diciannovenne. Dopo un'irruzione movimentata con mitra spianati, i tutori dell'Ordine hanno condotto i suddetti sospetti in Camera di Sicurezza. Il Raveggi in un primo tempo diede false generalità, ma dopo uno stringente e accorto interrogatorio confessò di essere evaso dalle carceri mandamentali di Firenze, ove si trovava per una truffa di 80.000 lire; risultò anche iscritto al PNF. Il Badalamenti, proprietario della lussuosa 1.100 giacente nel garage dell'Albergo, risultò figlio di un colonnello repubblicano condannato per collaborazionismo nazifascista. Tra le altre cose, è stato trovato in possesso di una chiave di una cassetta di sicurezza di una banca di Milano. Non è improbabile che anche il figlio voglia emulare le gesta del padre, sia pure in altri campi".

¹⁹ Da "Libera Parola" di sabato 26 gennaio 1946, n. 1, anno XXI, pag. 2: "*Cronaca - Le SAM non disarmano* - Mercoledì sera 16 corrente, mentre al Teatro Nuovo si proiettava il film "Lenin 1918" nel quale risaltava la titanica figura del grande socialista russo, veniva commesso un attentato terroristico da parte di alcuni elementi delle SAM. Veniva lanciata una bomba a mano con lo scopo di farla entrare nella sala attraverso il rosone centrale della facciata. Fortunatamente il lancio era impreciso e la bomba rimbalzando contro il muro finiva sul selciato di Piazza Trento provocando un fragoroso scoppio ma senza conseguenze. Gli esecutori dell'insano gesto sono per il momento ignoti ma la Autorità locale coadiuvata da quella giunta il giorno appresso da Crema (si intende probabilmente Cremona), sta svolgendo attive indagini per scoprire i criminali e pare sulla buona strada". L'articolo prosegue citando le precedenti minacce al signor Riboli, gestore del Teatro e, sul presupposto si tratti di attentato fascista, conclude dicendo che "il popolo, tutto il popolo, non vuol più sentire parlare del fascismo, causa di tante sciagure e di tanto sfacelo. Attenti, fascisti!".

²⁰ Da "Libera Parola" di sabato 23 febbraio 1946, n. 5, anno XXI, pag. 2: "*Cronaca - Ancora bombe!* - Un altro ordigno esplosivo, probabilmente una delle solite saponette al tritolo, è stato lanciato alle ore 23,15

del 17 ultimo scorso sul balcone dell'abitazione delle signorine Crivelli, sorelle del nostro Vice Sindaco. Lo scoppio ha provocato la distruzione di tutti i vetri della casa. Fortunatamente non si lamentano vittime. Il gesto dei criminali ha destato vivo sdegno nella popolazione, che vede come la sicurezza di ognuno sia messa continuamente a repentaglio dalla criminalità di individui irresponsabili, che hanno evidentemente tutto l'interesse a creare disordini e scompiglio e facendo poi ricadere su altri la propria colpa".

Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 23 febbraio 1946, n. 29, anno II, pag. 2: "*Cronaca - Bomba (vetri rotti) al Vice Sindaco della nostra città* - Approfittando dell'oscurità, domenica 17 c. m. verso le ore 23,30 alcuni sconosciuti gettavano una bomba a mano sul balcone dell'abitazione dell'avv. Guido Crivelli, Vice Sindaco della nostra città, sita in Piazza San Martino. La bomba esplodeva in un angolo della porta senza recare danni molto rilevanti, frantumando fortunatamente solo vetri. Non si conoscono ancora i motivi di questo attentato".

²¹ Da "Libera Parola" di sabato 23 febbraio 1946, n. 5, anno XXI, pag. 2: "*Cronaca - Ancora bombe!* - Mercoledì sera alle ore 23,30 la solita banda di terroristi che agisce in Crema ha fatto scoppiare una bomba SIPE nella Stretta Grassinari. La bomba è esplosa esattamente a tre metri circa dalla porta di servizio del Caffè Commercio. Ora la cittadinanza tutta si domanda: fino a quando questi banditi potranno continuare la loro nefanda opera?". La SIPE è una bomba a mano prodotta dalla Società Italiana Prodotti Esplosivi di Milano e usata soprattutto nella prima guerra mondiale. È utilizzata anche successivamente, in modo limitato. Il suo uso è tipico della guerriglia partigiana.

Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 2 marzo 1946, n. 30, anno II, pag. 2: "*Cronaca - La solita bomba* - Uno dei soliti ordigni esplosivi venne lanciato nella Stretta Grassinari. Da principio si pensò che essa fosse diretta al buon Orsini, per svegliarlo un po' e fargli riacquistare la vigoria perduta. Senonché un piccolo foglietto trovato per terra conteneva parole e minacce contro giocatori d'azzardo del Caffè Commercio. Noi non approviamo queste inconsulte manifestazioni esplosive; biasimiamo però che, in momenti così tragici per la nostra patria, vi sia gente che al tavolino di gioco perde centinaia di migliaia di lire e spenda altre vistose somme in bevande più o meno eccitanti. Anche se il denaro gettato via in questo modo qualcuno può considerarlo lo sterco del diavolo e quindi da buttar via, occorre per niente che una infinità di persone soffrono privazioni e che ben volentieri accoglierebbero anche una parte di quella moneta che con tanta spensieratezza, e vorremmo dire delittuosità, viene sciupata. Alle persone di ogni ceto e specialmente coloro che maggiormente sono forniti di mezzi di fortuna, incombe il dovere del buon esempio e dell'onestà. Solo in tal modo potremo riacquistare quel senso di equilibrio e di dirittura morale senza la quale non è possibile alcuna rinascita".

²² Su quindici Comuni al voto nella prima tornata elettorale del 31 marzo, la DC prevale sul PCI/PSIUP in dieci Comuni. Si vota nei Comuni di Camisano, Casale Cremasco, Castel Gabbiano, Cremosano, Cumignano sul Naviglio, Izano, Pieranica, Ricengo, Ripalta Cremasca, Rivolta d'Adda, Salvirola, Sergnano, Ticengo, Vaiano Cremasco e Vailate. Solo a Cumignano sul Naviglio, Rivolta d'Adda e Salvirola vincono il PCI/PSIUP, mentre a Ticengo e Vailate la DC non presenta una propria lista. Su sette Comuni al voto nella seconda tornata elettorale del 7 aprile, la DC prevale sul PCI/PSIUP in sei Comuni. Si vota nei Comuni di Casaletto Ceredano, Castelleone, Monte Cremasco, Offanengo, Pandino, Ripalta Arpina e Torlino. Solo a Torlino vincono il PCI/PSIUP. Sui restanti Comuni del territorio cremasco al voto nella terza tornata elettorale del 6 ottobre, la DC prevale sul PCI/PSIUP in undici. Ma tra i sette in cui perde c'è proprio quello di Crema. Si vota nei Comuni di Agnadello, Bagnolo Cremasco, Casaletto di Sopra, Capergnanica, Capralba, Casaletto Vaprio, Chieve, Credera Rubbiano, Crema, Dovera, Fiesco, Madignano, Montodine, Moscazzano, Palazzo Pignano, Romanengo, Soncino, Spino d'Adda e Trescore Cremasco. Ad Agnadello, Casaletto di Sopra, Crema, Fiesco, Moscazzano, Romanengo e Spino d'Adda vincono il PCI/PSIUP. La DC vince quindi nel complesso della circoscrizione, quanto a voti e Comuni amministrati (da tenere presente che Castelleone non farebbe parte della circoscrizione). A Crema, come si è detto, la DC invece perde, ottenendo 5.571 voti rispetto ai 6.740 voti del blocco delle sinistre. Il sistema elettorale assegna 24 consiglieri alla maggioranza e solo 6 alla minoranza. Il nuovo Consiglio Comunale elegge Sindaco il socialista Carlo Rossignoli.

Le votazioni per i rappresentanti all'Assemblea Costituente si svolgono invece il 2 giugno 1946, in abbinamento a quelle del referendum tra Monarchia e Repubblica. A queste votazioni politiche, oltre alla DC come partito di centro e ai partiti della sinistra definiti come blocco repubblicano, vale a dire PCI, PSIUP, Pd'A e PRI, si presentano anche il nuovo partito monarchico (Blocco Nazionale della Libertà), i cosiddetti "qualunquesti" (Fronte dell'Uomo Qualunque) e i liberali (Unione Democratica Nazionale). A Crema e nel territorio cremasco la DC ottiene più voti degli altri partiti. Nella città di Crema la DC ottiene 6.081 voti. Ma il blocco repubblicano, sommando tutti i voti dei partiti che lo compongono, ne ottiene 7.502, prefigurando così la vittoria socialcomunista alle elezioni cittadine di ottobre. Nella circoscrizione di Crema, nel suo complesso,

la DC ottiene il 48% dei voti (circa 28.000 consensi), contro il 29% del PSIUP (circa 17.000 consensi) e il 13% del PCI (circa 7.500 consensi). Da notare quanto il PSIUP sopravvanzò il PCI, in queste prime elezioni politiche svolte nel cremasco dopo il fascismo. Nella provincia di Cremona, che fa parte della circoscrizione Mantova-Cremona, sono tre i partiti che fanno eleggere i propri candidati all'Assemblea Costituente. La DC, con 80.395 voti, designa Giuseppe Cappi (28.474 preferenze) e Lodovico Benvenuti (12.671 preferenze). Il PSIUP, con 67.646 voti, designa Ernesto Caporali (10.558 preferenze) e Pietro Pressinotti (9.725 preferenze). Il PCI, con 50.164 voti, designa Dante Bernamonti (11.902 preferenze). Lodovico Benvenuti è quindi il solo rappresentante di Crema e di tutto il territorio cremasco che viene eletto all'Assemblea Costituente. Anche le votazioni per il referendum tra Monarchia e Repubblica si svolgono il 2 giugno 1946. A Crema, nelle 20 sezioni elettorali cittadine, il risultato è di 9.775 voti per la Repubblica e di 4.831 per la Monarchia. Nella circoscrizione elettorale che comprende i Comuni del territorio cremasco, il risultato complessivo è di 31.869 voti per la Repubblica e di 26.561 voti per la Monarchia. A livello nazionale (fonte: Ministero dell'Interno, Archivio Storico delle Elezioni per il Referendum del 2 giugno 1946), il risultato è di 12.718.641 voti (54,27%) per la Repubblica e di 10.718.502 voti (45,73%) per la Monarchia.

²³ Da "Il Cremasco" di sabato 6 aprile 1946, n. 4, anno I, pag. 2: "*Vita del Partito - Risultato delle Elezioni Amministrative del 31 marzo* - Il partito saluta gli amici democratico-cristiani di Sergnano contro le cui abitazioni, nella notte tra l'1 e il 2 c. m., si sono lanciate bombe che hanno causato solo spavento e danni materiali. Le bieche figure che tramano nell'ombra e che gli onesti di tutti i partiti non possono non colpire col marchio del disprezzo, devono essere dalle pubbliche autorità identificate ed esemplarmente punite. La democrazia non deve essere per gli uni ordine, servizio e donazione a pro dei fratelli e per gli altri disprezzo delle più elementari norme di vivere civile. Democratici Cristiani e Cittadini onesti di Sergnano, la Democrazia Cristiana è con voi nel volere la luce sul fatto".

Ancora da "Il Cremasco" di sabato 6 aprile 1946, n. 4, anno I, pag. 4: "*Al di qua e al di là dal Serio - Sergnano* - Sia conforto sapere che tutto il popolo onesto è stretto loro intorno (si intende intorno alle vittime degli attentati) a bollare col segno del disonore i vigliacchi che tramano nell'ombra e che ... rispettano la volontà popolare con il lancio delle bombe contro le abitazioni dei nuovi consiglieri. Il partito ha segnalato il fattaccio al Prefetto e al Ministero degli Interni. I colpevoli vanno identificati e puniti. La violenza va stroncata in radice e subito. È stata la violenza che ha generato il fascismo".

²⁴ Da "Il Cremasco" di sabato 29 giugno 1946, n. 17, anno I, pag. 3: "*Cronaca Cittadina - Insano dispregio del monumento ai Caduti* - Crema deve registrare un altro atto vandalico effettuato dai soliti ignoti contro uno dei suoi più cari monumenti, quello dei Caduti della Guerra 1915-18. Tutti i cittadini sono profondamente indignati per questo nuovo atto insano, esecrando e deprecabile, compiuto da loschi individui che non si possono chiamare irresponsabili o partigiani di un'idea in quanto associano nella loro opera dispregiatrice persone, abitazioni private e monumenti che attestano il passato glorioso della Patria e della Città. Attentati, bombe demolitrici, fango oltraggioso: sono parto di menti mentecatte; appartengono a individui indegni di chiamarsi italiani. Il fango gettato sul monumento dei Caduti per la Patria non può essere che lo stesso in cui essi continuamente guazzano ed amano vivere. La Democrazia Cristiana di Crema si associa al vivo risentimento dell'Associazione Mutilati e Invalidi e alla Associazione Famiglie Caduti in Guerra, che bolla la feccia perversa e infame, e si stringe solidale attorno a coloro i quali portano tutt'ora sulle proprie carni sanguinanti e piagate le stigmate del loro passato, che né bombe né fango potranno mai cancellare o far dimenticare".

Da "Libera Parola" di domenica 30 giugno 1946, n. 23, anno XXI, pag. 2: "*Cronaca*". Sul giornale si tenta di ridimensionare l'oltraggio al monumento ai Caduti. Si polemizza con Massimo Fadini, Presidente della Sezione di Crema dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, accusandolo di eccedere nelle rimostranze e nelle proteste contro l'accaduto. Si ironizza sulle sue affermazioni, quali ad esempio "Crema sembra caduta al di sotto dell'ultimo villaggio barbarico" e "Si augurano le maledizioni di Dio sui vili esecutori dell'atto scellerato". Conclusione: "Se per tutte le birichinate si dovesse ricorrere alla protesta pubblica, quante rotative occorrerebbero?".

Presso l'Archivio Comunale di Crema, cartella Affari Generali 1946, vi è un fascicolo aperto il 25 giugno 1946, con scritta "Monumento ai Caduti", dall'intestazione "*Denuncia di atti vandalici in danno del monumento ai caduti cremaschi in piazza Trieste*". Le signature d'archivio sono: Fascicolo 781, Class. 1.1.12.2. All'interno è contenuta la comunicazione di Massimo Fadini, Presidente della Sezione di Crema della Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, al Sindaco di Crema. È datata 25 giugno 1946 e ha per oggetto "Monumento ai Caduti in Guerra": "I soliti teppisti che disonorano il buon nome della nostra Città, nella notte tra il sabato e la domenica scorsi, sono arrivati all'ultimo gradino della bassezza e della vigliaccheria, insozzando di fango il Monumento ai Caduti che sorge in Piazza Trieste. A tre giorni di

distanza dall'escrando atto, il Monumento porta ancora le tracce dell'infamia subita. E ciò ci ha stupito non poco, poiché pensavamo che il Comune di Crema, al quale il Monumento è stato consegnato dalla famiglia del Generale Marazzi, avesse a provvedere subito a cancellare dal Monumento stesso il fango che ancora lo deturpa. Ad ogni modo speriamo che la S. V. III. ma voglia dare ai dipendenti uffici immediate disposizioni in proposito. Giacché abbiamo l'onore di interessare la S. V. a quanto sopra, crediamo nostro dovere di prospellarle se non sia il caso di circondare il Monumento con qualche difesa e cancellata, per evitare che lo stesso diventi il sedile preferito di ragazzi di giorno e di ubbriachi di notte, il che torna a ludibrio della santità del Monumento, il quale poi già rovinato nel marmo a più di un lato, diventa il ricettacolo delle firme e dei nomi di tanta gente che per il Monumento ai Caduti non ha certo la religione che dovrebbe sentire. Con il massimo ossequio”.

Sempre presso l'Archivio Comunale di Crema, cartella Affari Generali 1946, vi è un fascicolo con data “Anno 1948-1949”, con scritta “Ricordo marmoreo ai Caduti”, dall'intestazione “*Posa di cancellata davanti al monumento ai caduti cremaschi in piazza Trieste*”. Le segnature d'archivio sono le stesse del fascicolo citato in precedenza: Fascicolo 781, Class. 1.1.12.2. All'interno sono contenuti alcuni documenti sulla posa della cancellata intorno al monumento: 1) lettera del 28 ottobre 1948 di Massimo Fadini, per l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, al Sindaco di Crema, per informarlo sull'iniziativa avviata per donare la recinzione del monumento ai Caduti e sulla relativa opera di raccolta fondi; 2) modello di lettera inviata a banche, industrie, commercianti e “facoltosi della Città” per la raccolta fondi; 3) lettera di risposta del 7 dicembre del Sindaco a Massimo Fadini per plaudere all'iniziativa e assicurare tutto l'appoggio per quanto auspicato; 4) lettera del 9 giugno 1949 di Massimo Fadini al Sindaco per proporre la consegna ufficiale della cancellata, già messa in opera, al Comune di Crema, con una “breve cerimonia” da svolgersi con inizio alle ore 9,30 del 19 giugno 1949, davanti al monumento; 5) lettera di risposta del Sindaco che conferma la presenza alla cerimonia di un rappresentante del Comune di Crema.

²⁵ Da “Il Nuovo Torrazzo” di domenica 2 marzo 1947, n. 9, anno XXII, pag. 2: “*Vandali - Lunedì notte è stata fatta esplodere una bomba in Via Frecavalli contro il “Fronte dell’Uomo Qualunque”.* Danni al caseggiato. Vittime: nessuna. Ma lo ‘stile’ è a ripetizione: richiama altre imprese dello stesso tipo e forse compiute dagli stessi elementi. I cremaschi ne sono arcistufi. Possibile che non si possa professare una libera idea politica senza essere infastiditi da simili atti di violenza idiota?”.

²⁶ Da “Il Nuovo Torrazzo” di domenica 14 dicembre 1947, n. 37 anno XXII, pag. 2: “*Intorno al Torrazzo - È un altro paio di maniche - Lunedì notte, 8 dicembre, il riposo dei cittadini abitanti in Via Dante Alighieri venne disturbato da una fragorosa esplosione che ha fatto sussultare le finestre, con relativo attentato all’incolumità dei vetri. Risultò che un ordigno di guerra (una bomba a mano?) aveva sbrecciato il portone della casa De Grazia. La cronaca non aggiunge se ci sia stato sciopero generale, sbarramenti di strada, invasioni di sedi, etc. Ah, già! Si trattava di una casa qualunque, non di una sede comunista”.*

²⁷ Per il testo di questa relazione, che evidenzia anche come la statua “si può considerare irrimediabilmente perduta; precedentemente per la detrapazione con la colorazione in vernice rossa ed ora per gli effetti deformanti prodotti dallo scoppio”, si veda la precedente Nota 3.

²⁸ Archivio Comunale di Crema, cartella Affari Generali 1946. Vi è conservata la documentazione riguardante la costruzione dell'impalcatura. L'attività degli addetti dell'Ufficio Tecnico si svolge dal 15 al 21 marzo e le ore lavorate sono indicate in un'apposita distinta. Nella nota di pagamento n. 13 (senza data ma della prima settimana di aprile) sono consuntivati i costi del lavoro prestato, pari a lire 3.055,20. L'Ufficio Económico, con comunicazione del 19 aprile, n. 3774, avente come oggetto “Spese per l'erezione dell'impalcatura al Monumento in Piazza Roma”, richiede il pagamento di tale somma, allegando le distinte esplicative. Il Sindaco risponde il data 24 aprile: “Il Sindaco, in conformità alla decisione n. 154 del 23/4/46 della Giunta Municipale, autorizza il rimborso di L. 3.055,20 in dipendenza delle spese entro specificate”.

²⁹ Da “Il Cremasco” di sabato 16 marzo 1946, n. 1, anno I, pag. 2: “Martedì scorso persone ignote (proprio ignote?) hanno ... decorato il monumento a Vittorio Emanuele II di Piazza Roma. Ci siamo presi la soddisfazione di raccogliere le impressioni e i commenti di molti cittadini di ogni tendenza (naturalmente anche i repubblicani) e di ogni classe. Tutti, o quasi, sono stati sfavorevoli e cioè di riprovazione dell'inutile e svergognato gesto. Alle tacite proteste di tanti cittadini uniamo quella pubblica nostra perché ‘la democrazia, signori, non comincia necessariamente con la repubblica né finisce per forza con la monarchia; ma consiste, venga la prima o rimanga la seconda, nell'urbanità’”. L'autore dell'articolo non dice quale sia la fonte della sua citazione.

Da “Libera Parola” di sabato 16 marzo 1946, n. 8, anno XXI, pag. 4: “*I Savoia si bolscevizzano? - Dopo l'esito delle elezioni amministrative, i Savoia, fiutato il vento infido, hanno inalberato la bandiera rossa. Ne ha dato per primo l'esempio il “padre della patria” alloggiato in Piazza Roma, che tutti i cremaschi hanno*

improvvisamente visto trasformare in un bel rosso cocomero”. Le elezioni a cui l’autore dell’articolo si riferisce non sono ovviamente quelle riguardanti il territorio cremasco, ancora da svolgersi, ma quelle svoltesi il 10 marzo e riferite ad altre realtà italiane.

³⁰ Nuociono ancora oggi a Ugo Chiappa alcuni testi locali che lo indicano come protagonista di talune intemperanze subito dopo la liberazione, ad esempio il fatto delle “rasature” di presunte collaborazioniste, fatte poi sfilare in città, o altri eclatanti episodi accaduti in quelle circostanze.

³¹ Dal “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 20 ottobre 1945, n. 11, anno I, pag. 1: “*Il popolo vuole la Costituente - Iniziativa promossa dal PCI e dal PSIUP, con l’adesione del Pd’A e del PRI* - Manifestazione del popolo cremasco, che a gran voce ha acclamato la Costituente. Hanno parlato per il PRI Chiappa, per il Pd’A Bombelli, per il PSIUP Boldori, per il PCI Sinigaglia. Cartelli e discorsi: Costituente - Repubblica democratica popolare - Riforma industriale - Riforma Agraria - Consigli di Gestione - Via la Monarchia - Pane e lavoro. Svoltasi il 14.10.1945 in Piazza San Martino dalle ore 9,30 in poi”. Nello stesso numero del “Fronte Democratico Cremasco”, c’è un articolo con il resoconto del comizio, per conto del PRI, e del discorso di Ugo Chiappa:

dal “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 20 ottobre 1945, n. 11, anno I, pag. 3: “*Cronaca Cittadina - Vita dei Partiti - Partito Repubblicano Italiano*”. Il discorso di Ugo Chiappa tocca diversi aspetti. Dall’elogio del PRI, che “ha il diritto di primogenitura nel dirsi repubblicano” sin dal Risorgimento, si passa poi alle lodi di Giuseppe Mazzini, quindi alla celebrazione dei seguaci dell’Apostolo, “che sono morti sul patibolo o sui campi di battaglia, che combatterono per la libertà, che soffersero il carcere, l’esilio e patimenti d’ogni sorta”. Si arriva così al punto saliente, all’argomento funzionale in vista del referendum, dicendo che “tutti costoro erano repubblicani e prepararono l’Unità d’Italia, che la monarchia Savoia non seppe che sfruttare. Le sue malefatte, le sue mire imperialistiche, il suo spirito reazionario (ricordiamo la bancarotta del Banco Romano, la disfatta di Adua e la repressione dei moti del 1898) culminano con l’assunzione al potere dell’uomo di Predappio. I tentativi nel ritardare le elezioni non sono che manovre reazionarie capeggiate dalla monarchia”.

³² Ancora dal “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 20 ottobre 1945, n. 11, anno I, pag. 2: “*Voci del Pubblico - Monumenti Inutili* - Quello di Piazza Roma. È un ingombro per il mercato e ... un peso che se ne deve andare”. Il fatto che sullo stesso numero del “Fronte Democratico Cremasco” in cui si pubblica il discorso di Ugo Chiappa compaia questa “Voce del Pubblico” anonima, di cui non si conoscerà mai l’autore, suscita in molti lettori dubbi e perplessità. L’intento parrebbe quello di favorire altre “Voci” del medesimo tenore. Ma nessuno aderisce a tale stimolo nel successivo n. 12 del giornale, uscito sabato 27 ottobre. Anzi, nel n. 13 qualcuno critica l’anonimo provocatore e lascia intendere di aver compreso l’artificio, siglandosi “C. B.”. Dal “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 3 novembre 1945, n. 13, anno I, pag. 2: “*Voci del Pubblico* - Egregio Direttore, il trafiletto apparso sul di Lei settimanale non ha sortito quell’effetto che l’autore si riprometteva. La voce pubblica ha biasimato, per non dire stigmatizzato, l’allusione poco felice. Nessun monumento esiste in Crema che possa dirsi inutile, né quello di Piazza Roma, né quello di Piazza Garibaldi, né i più recenti di Piazza Trieste e della Rotonda. I primi due personaggi sono ormai passati al vaglio critico della storia del nostro Risorgimento e non risentono le scalfiture dell’Italiano del 1945, come non le risentirebbero né Cavour, né Mazzini. C. B.”. La polemica giornalistica continua sui successivi nn. 15 e 16 del “Fronte Democratico Cremasco”.

Dal “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 17 novembre 1945, n. 15, anno I, pag. 1: “*Ancora su Piazza Roma - Monumenti e Verità*” - In prima pagina e con un risalto notevole, il giornale pubblica una lunghissima lettera a sigla “L. P.” in risposta alla lettera di “C. B.” pubblicata due settimane prima sul n. 13. Lo spazio dato a questo testo estesissimo e la scelta della prima pagina testimoniano la volontà di questo settimanale di insistere sul tema antisabaudo attraverso una sempre maggiore denigrazione del monumento a Vittorio Emanuele II, entrato così a far parte dei sempre più accesi contrasti politici in vista del referendum istituzionale. E appare sin d’ora molto probabile che anche il destino della statua di Re, insieme a quello di molte altre vestigia sabaude presenti in città, possa dipendere dall’esito del referendum. L’autore della lettera comincia con l’addebitare a “C. B.” innumerevoli “equivoci, confusioni, inesattezze, errori”. Sostiene poi di poter escludere “che la proposta di rimuovere dalla Piazza Roma di Crema il monumento al re galantuomo abbia suscitato in giro un’ondata di biasimi e proteste”. Afferma che il monumento a Garibaldi è “ben fermo e saldo sul proprio piedistallo”, mentre quello del Re “barcolla da solo”, alludendo ovviamente a instabilità non di tipo lapideo, alla luce della temperie politica e culturale del momento. Contesta poi l’equiparazione del Re, di Garibaldi, di Cavour e di Mazzini ai fini di un medesimo passaggio al vaglio critico della storia e aggiunge che “non lasceremo deformare la verità e non nasconderemo il nostro pensiero: noi pensiamo - fermamente ed irriducibilmente pensiamo - che allineare così, alla pari, quei quattro nomi sia

un errore, una bestemmia, una cattiva azione". Dopo di che, "L. P." si lancia in una sintesi storiografica dedicata a ciascuna di queste quattro figure, tra citazioni di Carducci ed enfatici richiami letterari. Mazzini è "il gigante, il maestro insuperato". "Il signor C. B. ha letto, per non andar lontano, o vuole leggere i due mirabili volumi che in questi ultimissimi anni, come per rinfrescare la ottennebrata memoria degli italiani, Michele Saponaro ha scritto su Mazzini?". Cavour? Abbastanza bravo, peccato fosse monarchico. Forse "L. P." non ha ben presente quale fosse la società europea nel cinquantennio in cui è vissuto Cavour. Garibaldi? "Un donatore di regni", "leggendario", "alle porte della patria veglia, nella buona e nell'avversa fortuna". Ed eccoci a Vittorio Emanuele II. "Un sabaudò". "Ed abbiamo detto tutto". "Per decine di anni hanno barattato e travolto i più sensibili interessi del paese, materiali e morali, con ogni sorta di compromessi, di abdicazioni e di accomodamenti, tutt'altro che regali". "La storia del nostro Risorgimento, tranne qualche trascurabile dettaglio, è tutta da rifare". E via di questo passo, fino alla chiusa finale: il monumento "può essere rimosso tranquillamente dalla Piazza Roma di Crema". L'intento propagandistico con cui si è dato un simile spazio, in prima pagina, a tale lettera, trova ulteriore conferma nel fatto che, nello stesso n. 15, sempre in prima pagina, il giornale pubblica un altro articolo dal titolo "*Esiste un fronte monarchico a Crema?*", estremamente pesante nei contenuti e nei toni, contro i Savoia e contro la Monarchia.

Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 24 novembre 1945, n. 16, anno I, pag. 1: "*Sempre a proposito di monumenti*" - In prima pagina il giornale pubblica la lettera di U. Croci, riferita alla lettera di "L. P." pubblicata una settimana prima sul n. 15. "Lasciamo in pace Vittorio Emanuele II e dedichiamoci a più concreti problemi ricostruttivi". "Siamo veramente grati al signor L. P. delle sue generose concessioni, quand'anche espresse in forma suppositiva, e delle gratuite lezioni di storia patria che ha voluto, nella sua bontà, ammannire con lodevole solerzia in un lungo articolo di sapore prettamente scolastico, ridondante di luoghi comuni e di espressioni arcinote ai più comuni studenti di scuola media". Si sottolinea poi "la foga retorica malcontrollata" con cui "L. P." ha avuto la pretesa di fare "erudizione spicciola". Quindi, si contraddice "L. P." rispetto alle sue affermazioni tese ad accreditare l'Unità d'Italia come merito dei soli repubblicani, in maniera puntuale e competente. Con questa lettera, che il settimanale non può esimersi dal pubblicare, pare quindi arenarsi il tentativo di montare una polemica di ampio respiro cittadino sulla statua del Re e sull'opportunità di una sua rimozione. La chiusa della lettera è la seguente: "Nel mentre facciamo definitivamente il punto a questa polemica che ormai ha assunto un aspetto [illeggibile nel testo originario], ci è caro rivolgere l'esortazione al signor L. P. di voler dedicare la sua attività alla soluzione di altri problemi ben più urgenti e gravosi dai quali è assillata la nostra Italia lacerata e dolente. Firmato: U. Croci". Nello stesso n. 16, sempre in prima pagina, il giornale pubblica un articolo di Andrea Bombelli intitolato "*De Monarchia*". Si afferma che "se anche a Crema c'è un Fronte Monarchico, poco male. Ci ha messo sette mesi a uscire allo scoperto". "Si sa, passato il temporale, anche i lumaconi escono dai loro nascondigli". Chiede però ai monarchici di "farsi vedere in viso" e di "non nascondersi negli altri partiti". E conclude dicendo che "sarebbe un peccato se tra questi monarchici si nascondesse qualche residuo del canagliume fascista".

³³ Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 2 febbraio 1946, n. 26, anno II, pag. 1: "*Al Partito Democratico Monarchico*" - In prima pagina il giornale pubblica un attacco molto pesante contro il partito monarchico da poco costituito. L'articolo è siglato "G. B.". La Monarchia è una "fogna profonda e piena di sozzura, che parlarne è ludibrio e suicidio" e la sezione di Crema del nuovo partito è un covo di "loschi, intriganti, sfacciati propagandisti monarchici".

Ancora dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 2 febbraio 1946, n. 26, anno II, pag. 1: "*Sempre Avanti Savoia*" - Sempre in prima pagina, il giornale pubblica un altro articolo contro i monarchici, firmato da Andrea Bombelli. Anche questo testo è molto duro nei contenuti. Non si tralascia di stigmatizzare come la DC risenta di influenze monarchiche. I democristiani "vanno a braccetto" con l'Unione Monarchica Italiana e "sono veramente cül e camisa".

Per accendere ancora di più gli animi, il giornale del CLN pubblica alcuni articoli di Ugo Chiappa.

Dal "Fronte Democratico Cremasco" di sabato 26 gennaio 1946, n. 25, anno II, pag. 1: "*Chi dà fuoco alle miccic. Micca o Michetta?*" - È una risposta polemica di Ugo Chiappa a un articolo dal titolo "Incendiari", pubblicato da Camillo Lucchi una settimana prima sul n. 24 dello stesso giornale. Partendo da due recenti fatti di cronaca criminale, Camillo Lucchi identifica un nesso tra il dilagare della criminalità e certi atteggiamenti di incitazione alla rivolta e di istigazione "del popolo ad agire in modo violento" con "sfuriate contro le Autorità" e "manifestazioni incendiarie". Ugo Chiappa risponde a Camillo Lucchi giustificando gli incitatori e gli istigatori e naturalmente il popolo, "che chiede solo pane". Da qui il titolo sugli incendiari (Micca) e le rivendicazioni popolari (michetta). Citando la prima guerra mondiale, dice che oggi i partigiani fanno bene a "mettere sul tappeto" i "loro diritti". I "riconoscimenti dei meriti di coloro i quali allora donarono la vittoria alla patria" devono anche essere dati a coloro che "ora le hanno conquistata la libertà".

Tuttavia, visto come sono andate le cose allora, “sarebbe stato meglio se quei reduci si fossero impossessati del potere mettendo in disparte per una generazione, e cioè per una ventina d’anni, tutti i panciafichisti (è un termine usato spesso da Ugo Chiappa), gli imboscati e i profittatori”. Allo stesso modo, si dovrebbe fare oggi. In pratica, gli incitatori e istigatori non incitano e non istigano abbastanza. Visti i meriti dei partigiani nell’aver salvato l’Italia dal fascismo, la riconoscenza nei loro confronti deve essere molto maggiore. Lasciando intendere che, altrimenti... Insomma, un discorso che termina con un concetto in quei mesi molto diffuso in certi ambienti politici: la riconoscenza verso chi ha combattuto e vinto deve prevalere sul principio di legalità.

Dal “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 23 febbraio 1946, n. 29, anno II, pag. 1: “*Incadregati e bardati*” - Altro articolo di Ugo Chiappa. “Perché il sole della libertà non ha illuminato con il suo radioso splendore le nostre vecchie case?”. Comincia così la querimonia sulle speranze deluse e sulle “forze disperse” dopo le tante “speranze che fiorirono rigogliose il 26 aprile dello scorso anno”. Il tema è quello della Resistenza tradita e dell’incadregamento e della bardatura di chi prima combatteva per la libertà. “Da allora molti mesi sono passati: dieci mesi nei quali l’attesa della cittadinanza si è fatta sempre più ansiosa e la speranza sempre più fievole”. “Di giorno in giorno una cupa amarezza è scesa nei nostri cuori”. “Rimangono, quanto mai evidenti, ad intralciarci il cammino, i resti di un passato che non si è stati capaci di abbattere se non in minima parte”. “La inettitudine di queste Autorità è palese ‘lippis et tonsoribus’”. “I nostri ‘rivoluzionari’, una volta incadregati, sono rimasti bardati dai luogotenenziali ordini prefettizi”. Prevedibile la chiusa polemica contro i suoi oppositori politici: tutti “cialtroni”.

Dal “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 9 marzo 1946, n. 31, anno II, pag. 1: “*Fesseide*” - L’elencazione che Ugo Chiappa fa dei suoi avversari non è accompagnata da attestazioni di soverchia stima nei loro confronti. Ce n’è per tutti e non sempre i giochi di parole consentono, a distanza di tempo, di identificare i bersagli dei suoi strali. Violenta la polemica con “Liberà Parola” e chi ci scrive. “Ciulle di redattori”, “cervelli di galline” e altri epiteti si alternano al motivo conduttore del rivoluzionario deluso dal fatto che a Crema non si faccia davvero la rivoluzione. Di se’ dice “Nemo propheta in patria”. Infine minaccia “Arri-vederci a Filippi!”.

³⁴ Da “Il Cremasco” di mercoledì 5 giugno 1946, n. 13 (edizione straordinaria per le elezioni), anno I, pag. 1: “*Affermazione della DC a Crema*” - Nella prima pagina sono forniti tutti i dati delle votazioni per l’Assemblea Costituente ma nessun dato sul referendum tra Monarchia e Repubblica.

Da “Il Cremasco” di sabato 8 giugno 1946, n. 14, anno I, pag. 1: “*Sotto lo Scudo Crociato è nata la nuova Repubblica Italiana*” - Nella prima pagina sono forniti tutti i dati delle votazioni per il referendum istituzionale, oltre a maggiori dati di dettaglio, rispetto al n. 13 di una settimana prima, sulle votazioni per l’Assemblea Costituente.

³⁵ Nel 1946, dai giornali locali risulta responsabile dei Carabinieri di Crema il Tenente Antonio Marangoni. Il coordinamento operativo è assicurato dal Maresciallo Maggiore Angelo De Rosa.

³⁶ Il Commissario è Mario Rattazzi, insediato quasi subito dopo la liberazione e rimasto in carica a Crema fino al dicembre del 1946. Lascia un ricordo positivo nella cittadinanza e nelle istituzioni.

Da “Il Cremasco” di sabato 14 dicembre 1946, n. 41, anno I, pag. 3: “*Commiato* - All’amico Mario Rattazzi che ha retto interinalmente dalla liberazione sino a pochi giorni fa il Commissariato di P.S. di Crema mostrando tatto e capacità degni di encomio, giunga da queste colonne il ringraziamento della cittadinanza, unitamente all’augurio di altre soddisfazioni. Al nuovo Commissario a noi inviato dal competente Ministero dell’Interno nella persona del dr. Montalto Giuseppe, proveniente da Cremona, il saluto più deferente e cordiale. Crema che ha tradizioni di civismo sarà lieta che il nuovo Commissario svolga la propria attività nella legalità e libertà democratiche. È il migliore benvenuto che può darsi ad un funzionario di P. S.”.

³⁷ Presso l’Archivio di Stato di Cremona, Indici, Cartella Uffici Giudiziari, Fascicolo con segnature 4.21.2 e 4.21.4, Pretura di Crema, Sezione Penale, Sentenze Penali Istruttorie, vol. 184, si trova questa sentenza di non luogo a procedere: “Sentenza di non doversi procedere contro ignoti (art. 378 C.P.P.) - n. 1046/46 Reg. Gen. - n. 584/46 Reg. Sent. - Repubblica Italiana - In nome del Popolo Italiano - Il Pretore di Crema nel procedimento contro Ignoti, imputati del reato di cui all’art. 733 C.P. per aver danneggiato il monumento a Vittorio Emanuele II di Piazza Roma di Crema la notte dall’11 al 12 giugno 1946; ritenuto che gli atti assunti forniscono in genere prova oggettiva del fatto; ritenuto però non risultare dagli stessi un minimo indizio sugli autori; visto l’art. 378 C.P.P., dichiara non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato. Così deciso, in Crema, li 27.8.1946. Il Pretore: D’Antonio. Il Cancelliere: Grande”. Su Ferdinando D’Antonio, la stampa locale esprime sia lodi che biasimi. Questi ultimi sono spesso frutto di acrimonia politica. Tra i biasimi, poco convincenti, si veda quello di Mario Bariona sul “Fronte Democratico Cremasco” di sabato 16 febbraio 1946, n. 28, anno II, pag. 1. Oppure quello non firmato su “Liberà Parola” di sabato 9

marzo 1946, n. 7, anno XXI, pag. 2. Oppure ancora quello di Andrea Bombelli su “Libera Parola” di sabato 12 ottobre 1946, n. 37, anno XXI, pag. 2. Tra le lodi, molto convincenti, basti citare quella ben documentata ed efficace del Cancelliere Luigi Grande, espressa dopo aver lasciato la Pretura di Crema, intesa anche a rispondere ad Andrea Bombelli, pubblicata su “Il Cremasco” di sabato 2 novembre 1946, n. 35, anno I, pag. 2. Si richiamano anche “Il Nuovo Torrazzo” di domenica 21 marzo 1943, n. 19, anno XVIII, pag. 4, “*In morte di Raffaella Capaldo D’Antonio*”, con informazioni sulla famiglia, e la Delibera n. 59 del 1° marzo 1946 della Giunta Municipale di Crema, per la costituzione di una borsa di studio “Luigi D’Antonio” a favore “di uno scolaro di 3ª classe elementare e appartenente al Comune di Crema”, in Archivio Comunale di Crema, Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale, Anno 1946.

³⁸ Il testo di questa intervista è pubblicato in PIERO CARELLI, *Appunti di Viaggio*, Crema, Grafim, 2009, nota n. 6 a pag. 359. Un accenno si trova in CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI, *La Ricostruzione*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 2004, nella parte curata da Piero Carelli e intitolata “Il naufragio di un sogno”, nota n. 104 a pagina 433.

³⁹ Il padre, Francesco Brignoli, nato a Castelleone il 19 settembre 1890, casaro, e la madre, Concetta Borra, nata a Castelleone il 26 agosto 1896, casalinga, si sono sposati a Castelleone il 1° ottobre 1922. Anche i loro genitori sono di Castelleone. Sono Giacomo Brignoli e Luigia Cella, Abele Borra e Caterina Vairani. Hanno quattro figli: Pietro, nato a Castelleone il 20 giugno 1924; Giacomina, detta Lina, nata a Castelleone il 19 (in alcuni documenti il 17) ottobre 1925; Giovanni Luigi, nato a Castelleone il 18 giugno 1928; Caterina, nata a Castelleone il 19 giugno 1930. La famiglia si trasferisce per qualche tempo a Soncino e successivamente a Crema, il 16 aprile 1940. Dal trasferimento e sino alla metà degli anni Cinquanta (forse anche dopo, ma non si è continuata l’indagine sui documenti successivi al Registro che terminava con il 1954), l’intera famiglia risiede in via Ponte Furio n. 25, secondo l’anagrafe, mentre alcuni di loro indicano in certi documenti il n. 12, forse precedente e poi variato. In ogni caso, si trovano di fronte o di fianco allo Studio medico di Ugo Chiappa, che è al n. 22. Francesco Brignoli viene a mancare il 21 giugno 1952, a Castelleone. I suoi resti riposano nell’Ossario comune del Cimitero maggiore di Crema. Concetta Borra viene a mancare il 27 febbraio 1984. I suoi resti riposano nel sotterraneo del Corpo Monumentale, al n. 1, del Cimitero maggiore di Crema. Il 6 giugno 1949 Giacomina (Lina) sposa Luigi Agostino Zaniboni, nato a San Bernardino di Crema il 10 febbraio 1924, figlio di Battista Zaniboni e Vincenza Dossena. Dal matrimonio fino alla metà degli anni Cinquanta (forse anche dopo, vedi sopra), la coppia vive con la famiglia di lei, nella stessa casa in via Ponte Furio, con i due figli che nel frattempo nascono: Francesco Angelo Zaniboni, nato a Crema il 2 dicembre 1949, e Gabriella Marina Zaniboni, nata a Crema il 25 giugno 1953. Luigi Agostino Zaniboni viene a mancare il 3 novembre 2014, a Crema. I suoi resti riposano nel Corpo di Levante 4, al n. 22/A, del Cimitero maggiore di Crema. In precedenza viene a mancare Giovanni Luigi Brignoli, a Milano, a fine gennaio 1997. I suoi resti riposano nel Cimitero di Carrara. Nello stesso anno viene a mancare Pietro Brignoli, a Crema, il 13 novembre 1997. I suoi resti riposano nel Campo 12, al n. 7, del Cimitero maggiore di Crema.

⁴⁰ Da “Libera Parola” di lunedì 15 aprile 1946, n. 12, anno XXI, pag. 1: “*Libertà di parola ... sì, ma di calunnia ... no!* - In rapporto ad alcuni incidenti successi nella notte di domenica 7 c. m., tengo a chiarire che io non ho comandato tali disordini, né tantomeno aizzato alcuni giovinastri a picchiare, ed in special modo io non ho ai miei ordini nessuna banda armata né disarmata, e questo sia detto una volta per sempre per G. F. ed altri quattro o cinque dei suoi pari, che pubblicamente mettono in giro simili fandonie. Per il momento mi limito a rendere pubblica la loro incoscienza e la loro imbecillità, qualora però ricadessero di nuovo nel medesimo errore passerò la faccenda all’Autorità competente, perché la calunnia e la diffamazione sono punibili a termini di legge. Firmato: G. B.”. In realtà, l’autore di questa rivelatrice excusatio non petita si chiama “L. B., detto G.”. Sia “G. F.” che “L. B., detto G.” risultano negli elenchi inviati alla Commissione Regionale per il riconoscimento della qualifica di “patriota”. “L. B., detto G.” fa parte del Direttivo ANPI di Crema e per qualche tempo ne è pure il Segretario. Nell’articolo su “Libera Parola” i due nomi sono indicati per esteso ma si ritiene opportuno in questa sede, per riservatezza, limitarsi alle sigle.

⁴¹ La Commissione Regionale per la Lombardia, col Diciottesimo Elenco per la Provincia di Pavia, a seguito di accertamenti e attribuzioni del periodo dal 1° al 15 marzo 1948, riconosce a Pietro Brignoli la qualifica di “partigiano combattente” ex art. 7 D.l.lgt. 21 agosto 1945 n. 518 (Foglio n. 6, “Comune di Crema (Cremona) - Partigiani - Brignoli Pietro di Francesco, nato a Castelleone il 19-6-1924, Brig. Balladore, mesi 9, giorni 25”). La sua relazione sull’esperienza partigiana di quei mesi è interessante, anche perché cita alcuni cremaschi incontrati in quei luoghi collinari, ad esempio presso la trattoria della Colomba. Nomina anche, in modo occasionale, il fratello Luigi, solo per citare l’incarico affidatogli di portare da Castelleone una certa somma di denaro. E nulla di più, sulle presunte attività partigiane del fratello. Anche in questo si fa riferimento a quanto conservato presso l’Archivio di Stato di Cremona, Serie ANPI. Per ulteriori informazioni, si

veda la precedente Nota 9. Pietro Brignoli scompare senza lasciare tracce nella storia partigiana cremasca.

⁴² Anche in questo si fa riferimento a quanto conservato presso l'Archivio di Stato di Cremona, Serie ANPI. Per ulteriori indicazioni, si veda la precedente Nota 9. Anche Lina Brignoli, come il fratello Pietro, scompare dalla storia partigiana locale senza lasciare tracce.

⁴³ Nella notte tra il 29 e il 30 maggio 1946, avviene un furto presso la "M. P." di cui è amministratore "L. A.", che sporge denuncia ai Carabinieri documentando un'entità di merce sottratta del valore di lire 1.452.000. Visto che abita proprio lì di fianco e ha chiesto pochi giorni prima a "L. A." un prestito di lire 150.000, che "L. A." gli ha rifiutato, viene tenuto d'occhio un giovane che "conduceva vita alquanto sregolata sciupando denaro al gioco e con donne": è lui, "L. B., detto G.". Il 9 giugno "L. A." riceve una prima lettera con cui ignoti chiedono lire 350.000 in cambio di informazioni sul luogo in cui è stata nascosta la refurtiva. La lettera contiene anche indicazioni su come scambiarsi una busta con le indicazioni sulla refurtiva e un'altra busta con il denaro. "L. A.", d'accordo con il Maresciallo Maggiore Angelo De Rosa, che impiega in questa azione il Vice Brigadiere Andrea Tomsic, il Vice Brigadiere Sebastiano Cortina e il Carabiniere Scelto Giuseppe Sustersic, finge di stare al gioco. La sera dell'11 giugno ci dovrebbe essere il primo appuntamento. Inizia una sequenza di tentativi di abboccamenti, con ulteriori lettere anonime intimidatorie, pedinamenti e appostamenti, tra l'11 e il 14 giugno. "L. A." continua a portarsi dietro la busta col denaro ma i suoi ricattatori, sospettosi e tuttavia anche maldestri, combinano un pasticcio dopo l'altro e lo scambio di buste non riesce ad avvenire. Viene intanto notato, in bicicletta, un "giovane dall'apparente età di 18 anni, a noi già noto per altri fatti, che al nostro sopraggiungere si allontanava velocemente". La trappola scatta alle 23 del 15 giugno. "L. A.", sempre con la busta dei soldi, va all'ulteriore appuntamento. Stavolta il giovanotto in bicicletta pare intenzionato a concludere. Come in un film poliziesco, il bravo Cortina interviene e, pur pedalando l'altro di buona lena, lo placa in via Cavour. Portato in caserma, viene trovato in possesso di "una lettera simile a quelle precedentemente ricevute dall'A. ed a lui indirizzata, recante incomplete modalità per il recupero della merce. Detta lettera doveva essere consegnata dal giovane all'A. in cambio del pacco di banconote". Gli estorsori vogliono giocare al gatto col topo, fornendo le indicazioni sulla refurtiva in più puntate, per scuire a "L. A." più quattrini in diversi momenti. Una modalità tipica della delinquenza estorsiva. "Il giovane è stato poi identificato per Brignoli Gian Luigi in oggetto generalizzato, elemento di condotta irregolare e già indicato dalla voce pubblica come dedito a pariolerie". L'interrogato rende una confessione completa, con nomi, fatti e dettagli. Intanto, "L. B., detto G." capisce che qualcosa è andato storto. E va dalla sua mamma. La quale coinvolge subito il genero, che è cognato di "L. B., detto G.". Il genero, un galantuomo che resta ancora oggi nella memoria dei cremaschi come persona della massima onestà, capacità e umanità, conforta suocera e cognato. Non sa che gli accordi criminosi tra suo cognato e quel ragazzotto di pronto impiego sono stati presi proprio nel suo studio, del quale il cognato, non si sa come, ha le chiavi. Soprattutto, non sa che la carta da lettera e le buste usate per le missive anonime sono le sue, prese dal cassetto della sua scrivania, a sua insaputa.

⁴⁴ All'inizio, la fattispecie dedotta in giudizio sembra chiara. I due complici organizzano e realizzano il furto nell'esercizio posto vicino all'abitazione di "L. B., detto G.". Quest'ultimo offre un compenso di lire 5.000 al Brignoli per gestire l'operazione di scambio tra le buste contenenti le informazioni sulla refurtiva e le buste contenenti il denaro. Il Brignoli nota strani movimenti, si insospettisce, non conclude, vengono recapitate a "L. A." altre lettere intimidatorie. La vicenda dura da martedì 11 a sabato 15 giugno, soprattutto nelle tarde ore serali. Il 15 sera l'estorsione sta per riuscire. Ma scatta la trappola al momento voluto, il Brignoli fugge, viene riacciuffato, portato in caserma e interrogato. Ammette tutto, tranne il furto, di cui dice di non sapere nulla. In questo, è molto abile e salva gran parte della situazione, soprattutto a favore di "L. B., detto G.", che non avrebbe avuto scampo con un'imputazione di furto aggravato sul capo. Il Brignoli ammette le sue 5.000 lire di compenso, ammette gli incontri con "L. B. detto G." nello studio del cognato, la sottrazione della carta da lettera e delle buste del cognato, la redazione e l'invio delle missive a "L. A.", i suoi giri in bicicletta sui luoghi dei previsti incontri con "L. A.". Tranne il furto, ammette tutto. E finisce in carcere, così come il suo complice. Non è possibile in questa sede ripercorrere le varie tappe della vicenda giudiziaria. Basti qui riassumere la situazione che emerge al termine dell'istruttoria processuale, ben diversa da quella inizialmente dedotta in giudizio. La nuova rappresentazione dei fatti che il collegio di difesa riesce ad accreditare determina la sentenza di rinvio a giudizio di "L. B., detto G." solo per tentata estorsione e non anche per furto aggravato e il proscioglimento del Brignoli. Ecco i risultati della strategia difensiva. Non ci sono prove evidenti del furto a carico dei due imputati. Inutile dire che la refurtiva non verrà mai trovata. "L. B., detto G." non intendeva estorcere denaro a "L. A.". Era arrabbiato perché quello non gli aveva concesso il prestito e quindi voleva solo vendicarsi, giocandogli un tiro birbone. Si trattava soltanto di uno scherzo, di una celia. Se "L. A." avesse consegnato il denaro, di certo "L. B., detto G." glielo avrebbe restituito, pago

della soddisfazione derivatagli dalla riuscita della burla. Il Brignoli in ciò nulla c'entrava e nulla sapeva. Incontratolo casualmente nello studio del cognato, "L. B., detto G." gli aveva taciuto il suo intento scherzoso, dicendogli soltanto che tra lui e "L. A." si doveva svolgere uno scambio di buste contenenti lettere e fotografie riguardanti questioni sentimentali. "Io non dissi al Brignoli cosa doveva veramente contenere il pacchetto, dissi invece che si trattava di un pacco di lettere e di fotografie che mi interessava avere in mio possesso". "Egli ha sempre creduto si trattasse di un intrigo amoroso". Ovviamente, il Brignoli conferma. E poi, ricco come sono, dice "L. B., detto G.", pensate proprio che mi sarei abbassato a tanto? "La mia famiglia è di ottime condizioni economiche. Siamo proprietari di stabili e di un'azienda commerciale bene avviata per un complessivo capitale di circa otto milioni, perciò non credo che io avessi bisogno di estorcere del denaro a terzi, anche perché il denaro non mi viene lesinato da mia madre". Un collegio di difesa così, non l'avevano neanche i clienti di Perry Mason. Il proscioglimento del Brignoli, ingenuo latore di buste contenenti compromettenti corrispondenze amorose, è un piccolo capolavoro dentro il capolavoro difensivo più grande. Noto il respiro di sollievo di "L. B., detto G.", che per sola tentata estorsione non deve restare in carcere ma può rimanere in libertà provvisoria, riprendendo così le sue abituali occupazioni ludiche. Il respiro di sollievo della madre e del cognato sono più meritati. Il respiro di sollievo di Luigi Brignoli non gli evita, da quel momento in poi, di essere sulla lista nera dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza. Il processo si svolge nel febbraio 1947, presso il Tribunale di Cremona. Il collegio di difesa riesce a modificare il capo di imputazione da tentata estorsione a tentata truffa e minaccia aggravata. Però non riesce a far assolvere l'imputato. La sentenza del 28 febbraio 1947 condanna "L. B., detto G." per questi reati. Tuttavia, l'amnistia prevista dal D.P.R. 22 giugno 1946 n. 4 si applica ai crimini commessi fino al 18 giugno 1946. I fatti del 15 giugno precedono di tre giorni quel termine. Quindi, "L. B., detto G." è amnistiato.

⁴⁵ L'unico motivo per cui si è riportata questa vicenda giudiziaria è la quasi perfetta sovrapposizione di date tra la consumazione di tale reato e l'esecuzione dell'attentato esplosivo, che avviene nella notte tra l'11 e il 12 giugno. La sera dell'11 giugno iniziano i tentativi di incontro con "L. A." per lo scambio di buste. Non si sa se già la sera dell'11 il Brignoli abbia svolto i suoi giri in bicicletta, per tenere d'occhio "L. A.". Di certo succede dal 12 sera in poi, quando inizia la tattica ciclistica esplorativa del Brignoli, intesa a controllare i movimenti di "L. A." e sincerarsi della presenza di eventuali agenti in borghese nei paraggi. La notte dell'11, il Brignoli avrebbe anche potuto, tra un colloquio con "L. B., detto G." per gli ultimi dettagli operativi e una prova sul posto prescelto per lo scambio di buste, avere il tempo per arrampicarsi sull'impalcatura, collocare l'esplosivo, ridiscendere e mettersi di nuovo a pedalare per guadagnarsi le sue 5.000 lire. Tutto è possibile. Ma è raro che un reo attui una congestione di atti criminosi così eterogenei nell'arco delle stesse 24 ore. Certo, la non perfetta coincidenza cronologica delle due fattispecie delittuose può in teoria consentire al Brignoli di commettere l'attentato esplosivo in un momento di tempo libero dalla preparazione dell'altro reato immediatamente successivo. Si può delinquere anche alla vigilia di un altro delitto. Concludendo, delle due l'una: o il Brignoli si concedeva almeno un paio di giorni di riposo tra un reato e l'altro, e allora con l'attentato esplosivo non c'entra proprio. Oppure era affetto da una sindrome di ipercinetismo criminale, di rilievo non libertario ma psichiatrico.

⁴⁶ Le informazioni contenute in questa parte dell'articolo sono ricavate dagli atti riguardanti tale vicenda giudiziaria, forniti all'autore in via riservata da una fonte che preferisce non essere citata. Si ritiene però che qualsiasi ricerca nelle sedi opportune possa consentire a chiunque di prendere visione di questi elementi contenuti in documenti pubblici. Sono stati omissi nel testo alcuni dati sensibili esistenti negli originali. Tranne che per il Brignoli, i nomi indicati nei documenti sono stati riportati solo in sigla.

⁴⁷ Tra l'altro, quando l'ANPI di Crema richiede informazioni alla Brigata Balladore, tramite l'ANPI di Codogno, per istruire le richieste di riconoscimento delle qualifiche per i resistenti cremaschi che hanno operato in quella Brigata, la risposta del Comandante della Brigata Balladore, Gaetano Sobacchi ("Tevere"), è la seguente: "Da ANPI Codogno a ANPI Crema - Da Sobacchi rag. Nino alias "Tevere", Comandante della "Balladore" - Prot. 37 - Data 9 aprile 1946 - Si comunica che nella Brigata Balladore risultano iscritti i seguenti Partigiani: Grassi Scalvini Natale, Lucini Ermellino, Maccalli Angelo, Spinelli Giuseppe, Tadi Gianni, Tadi Lino, Zaninelli Teresio. Vi confermiamo che i su detti Partigiani appartenevano alla nostra Brigata ma non abbiamo nessun documento personale perché non si sono ancora iscritti presso la nostra Sezione. Firmato: Sobacchi". Nessun riscontro quindi, anche qui, su Luigi Brignoli. La comunicazione è presso l'Archivio di Stato di Cremona, Serie ANPI, Busta n. 10, Cartella 3, Fascicolo "Crema".

⁴⁸ La Commissione Regionale per la Lombardia, col Terzo Elenco per la Provincia di Pavia, a seguito di accertamenti e attribuzioni del periodo dal 15 al 30 aprile 1946, non riconosce a Luigi Brignoli la qualifica di "partigiano combattente" ex art. 7 D.l.lgt. 21 agosto 1945 n. 518 (Foglio n. 4, "Comune di Crema (Cremona) - Non riconosciuti - Brignoli Luigi detto Ascaro, di Francesco, Divis. Aliotta"). Può accadere che, mancando

i requisiti per ottenere la qualifica partigiana, si possa almeno spuntare quella di “patriota”. Quando proprio la cosa è improbabile, a volte viene riconosciuto un “attestato di benemeranza”. Qui no, non si riconosce nulla del tutto. Non hanno quindi alcun valore, a questi fini, i precedenti elenchi di nomi inviati alla Commissione Regionale, in cui appare il nome di Luigi Brignoli. Ce n'è uno del 6 dicembre 1945, inviato dall'ANPI di Crema all'ANPI di Cremona, dove si dice di trasmettere “l'elenco dei partigiani riconosciuti”. Ma il termine “riconosciuti” è usato erroneamente: è la Commissione che “riconosce”. L'elenco che nega la qualifica al Brignoli è affisso all'Albo Comunale di Crema dal 24 maggio al 30 giugno 1946.

⁴⁹ Se c'è una scheda di richiesta di assegnazione qualifica compilata in maniera completa, è quella di Ugo Chiappa. Le referenze indicate sono talmente numerose che quasi manca lo spazio. Datata 26 novembre 1945, porta al riconoscimento di “partigiano combattente” il 21 aprile 1948. Essendo un appartenente al PRI, la scelta di Giustizia e Libertà è la più coerente. Ugo Chiappa, dal 2 luglio al 9 novembre 1944, fa parte della Seconda Brigata giellista della Divisione GL Piacenza, nel Settore Nord Emilia, proprio la Brigata in cui Luigi Brignoli dice di aver fatto il partigiano dopo la bocciatura come partigiano dell'Oltrepò Pavese. Sarà un caso? Ugo Chiappa, dal 10 novembre 1944 al 15 gennaio 1945, fa parte del Comando Unico Piacenza della Divisione GL Piacenza. Sarà un caso? Sulla sua scheda ci sono nomi di partigiani importanti, con cui avrà certamente instaurato relazioni ed entrate eccellenti. Sarà un caso? Dei rapporti tra Ugo Chiappa e la famiglia Brignoli, in particolare con Pietro Brignoli, si è già detto. Nulla di più facile che l'anziano medico abbia dato una mano al ragazzo suo dirimpettaio in via Ponte Furio, per innata generosità e per istintivo senso di protezione. Nulla di più facile che Ugo Chiappa abbia dato i consigli adatti e abbia mosso le pedine giuste. Se non fosse così, la serie di coincidenze sarebbe sbalorditiva.

⁵⁰ Presso l'Archivio di Stato di Cremona, Serie ANPI e presso l'Archivio Comunale di Crema, Fascicolo 5579 - Class. 1.12.5.6, non si è rilevato alcun documento della Commissione Regionale Emilia attestante il riconoscimento della qualifica di “partigiano combattente” a Luigi Brignoli. Riferendosi il riconoscimento alla provincia di Piacenza, si sono attivati accessi presso l'Archivio di Stato di Piacenza, che hanno ugualmente dato esito negativo. Non esiste alcuna notizia del Brignoli nei fondi e nei “Ruolini” che si trovano presso questi archivi. E pure nessuna notizia di lui c'è presso l'ISREC di Piacenza. Anche le verifiche riferite al lavoro dell'Università di Bologna sugli elenchi dei partigiani riconosciuti per l'Emilia Romagna (si veda la sezione “Partigiani” del Dipartimento Culture Civiltà, sul sito di questo ateneo) non hanno fornito, dopo opportuni contatti, alcun riscontro. In tutte queste basi di dati compare invece Ugo Chiappa, con coerenza di dati rispetto a quanto già acquisito. Ma di Luigi Brignoli nessuna traccia.

Salve più accurate indagini, non resta alcun segno visibile dell'operazione di *riconversione*, dopo la sua bocciatura lombarda, del partigiano Brignoli da pavese a piacentino. L'assenza di tracce sulla qualifica emiliana e il progressivo oblio, negli anni, del rigetto subito in Lombardia hanno consentito di accreditare una militanza partigiana basata sulle sue iniziali affermazioni (“Balladore”, “Aliotta”, Oltrepò Pavese), sia pure con nuovi accenni al “piacentino” e a Canzi. In assenza, almeno sinora, dei documenti di richiesta alla Commissione emiliana, nulla si può escludere su tale operazione. Cosa fondamentale, per il Brignoli, è stata certamente quella di aver potuto evitare di millantare una qualifica di “partigiano combattente” inesistente, un fatto che lo avrebbe esposto a eclatanti rischi di pubblica sconfessione. E ciò, grazie all'accorto recupero, in via riservata, del riconoscimento emiliano. È chiaro però che, senza una prova di tale riconoscimento, l'ipotesi della *riconversione* non sarebbe dimostrabile. La prova c'è. Dopo ulteriori indagini, si è rinvenuta, in un fondo archivistico di Piacenza, la copia della seguente comunicazione: “Commissione Regionale per l'Emilia - Sezione Nord-Emilia - Crema (Elenco 184) - Brignoli Luigi - Ascaro - II Brigata - 8/7/44-28/4/45 - Partigiano - Qualifica Riconosciuta: Partigiano Combattente - C/k”. La data è il maggio 1947. La comunicazione, di cui non c'è traccia presso l'Archivio Comunale di Crema, dovrebbe essere stata affissa per un mese all'Albo Comunale di Crema, tra il maggio e il giugno 1947.

In ogni caso, appare improbabile che Luigi Brignoli sia stato istruito in scienze anarchiche direttamente da Emilio Canzi. Al fatto che Carlo Rossignoli abbia conosciuto Enrico Mattei ci credono tutti. Invece, non c'è bisogno di aver studiato le “Carte Canzi” presso l'ISREC di Piacenza per dubitare che un personaggio del calibro di Emilio Canzi si sia intrattenuto, con i tedeschi in rastrellamento, ad erudire Luigi Brignoli in arti libertarie. Emilio Canzi non era un Comandante di Brigata. Nemmeno un Comandante di Divisione. Era Comandante Unico della XIII Zona Operativa dell'Appennino Tosco-Emiliano. Il tentativo di collegare Brignoli a Canzi è funzionale all'ipotesi di un Brignoli già anarchico dall'adolescenza, inducendo un nesso causale tra il Comandante anarchico e il Partigiano anarchico, in una pretesa contestualità cronologica e logica confacente a una certa narrazione su Luigi Brignoli. È la narrazione sull'indimostrato e indimostrabile movente anarchico dell'attentato alla statua del Re, sull'eroica militanza partigiana del suo presunto autore, sulla sua immagine di solitario forestiero, sul suo supposto candore etico e civile. Una narrazione condensata

in informazioni che, sortite da una unica fonte, ora non più verificabile, sembrano moltiplicarsi e svilupparsi per partenogenesi mediatica, creando un'attraente trama di suggestioni e credenze.

⁵¹ Poco dopo i fatti esposti in questo articolo, Luigi Brignoli compie vent'anni. Tra i quindici e i vent'anni ha vissuto esperienze, buone o cattive che fossero, impensabili per un ragazzo di oggi, a quella età: la guerra, il carcere, forse le bombe. Dal maggio del 1948, diventa di leva (lettera A n. 14 manifesto classe 1928). Viene chiamato alle armi il 5 settembre 1949, in Fanteria. Viene congedato dall'Esercito il 9 gennaio 1951 (circ. 16020 R. G. 191). Si veda presso l'Archivio Comunale di Crema, nel Fascicolo 6064 - Class. 1.12.12.3, il Ruolo Matricolare Comunale Militari, classe 1928, n. 29114/44. Luigi Brignoli continua poi a risiedere in via Ponte Furio, fino al 20 ottobre del 1961. Prima di quella data, due anni prima, il 22 ottobre 1959, pur restando in via Ponte Furio, si trasferisce dall'altra parte della via, dal n. 25 al n. 34, nell'edificio che poi lascia il posto all'attuale condominio che fa angolo con piazza Marconi. Esercita la professione di ambulante e mantiene buoni rapporti con Ugo Chiappa, che probabilmente trova il modo di offrirgli ancora qualche sostegno, almeno fino a quando è in condizione di riuscirci, cioè fino a tre o quattro anni prima della sua scomparsa. Ugo Chiappa viene a mancare, quasi novantenne, nel 1966. Dall'ottobre 1961, Luigi Brignoli va a vivere in via Carlo Urbino, al n. 46, in un breve tratto laterale della via che in discesa si chiude verso il Cresmiero. Un anno e mezzo dopo, il 2 aprile 1963, lascia Crema e si trasferisce a Brescia, poi a Bergamo. Da lì, comincia la sua nuova vita, che lo trasforma in un editore e in un anarchico famoso. Al Brignoli che raccoglie e pubblica il Boletín de la Escuela Moderna di Francisco Ferrer Y Guardia; che frequenta Sante Pollastro e racconta in un libro la sua storia; che valorizza la figura di Luigi Molinari, del quale a Crema si dovrebbe sapere di più e meglio; che vive e lotta sino alla fine per una delle pochissime bandiere di cui oggi nessuno può mettere in dubbio l'onestà e il fascino; a questo Luigi Brignoli devono andare tutto il nostro rispetto e tutta la nostra considerazione. Non sempre i grandi uomini nascono grandi. Alcuni nascono piccoli, poi crescono. Minori meriti avrebbe avuto da adulto Luigi Brignoli se già da adolescente fosse stato il Parsifal di quella narrazione. Un modo corretto per onorare Luigi Brignoli è quello di mostrare da quale livello di confusione e difficoltà partisse da giovane. E quale sviluppo abbia avuto, da quelle premesse così problematiche e rischiose, fino a raggiungere il grado di rettitudine, generosità e umanità che poi fu suo. Mostrando quanta strada abbia saputo fare e quanto abbia saputo progredire da quella sera in cui, in bicicletta, scappava dai Carabinieri, di sicuro per i motivi sbagliati. Ma questa è un'altra storia. Ancora tutta da raccontare.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano i dirigenti e i collaboratori dei seguenti Archivi, Uffici e Istituti:

- l'Archivio di Stato di Cremona,
- l'Archivio di Stato di Piacenza,
- l'ISREC, Istituto di Storia Contemporanea di Piacenza,
- il Dipartimento Culture e Civiltà, sezione Storia Partigiana, dell'Università di Bologna,
- l'Archivio di Stato di Pavia,
- l'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri di Roma,
- la Biblioteca del Comune di Crema,
- il Museo di Crema e del Cremasco,
- l'Archivio Storico Comunale del Comune di Crema,
- l'Ufficio Anagrafe del Comune di Crema,
- l'Archivio Storico Diocesano di Crema,

gli altri Archivi pubblici o privati che, in via ufficiale o riservata, hanno consentito la consultazione e la riproduzione di documenti a stampa o manoscritti, immagini edite o inedite, atti legali, investigativi e giudiziari.



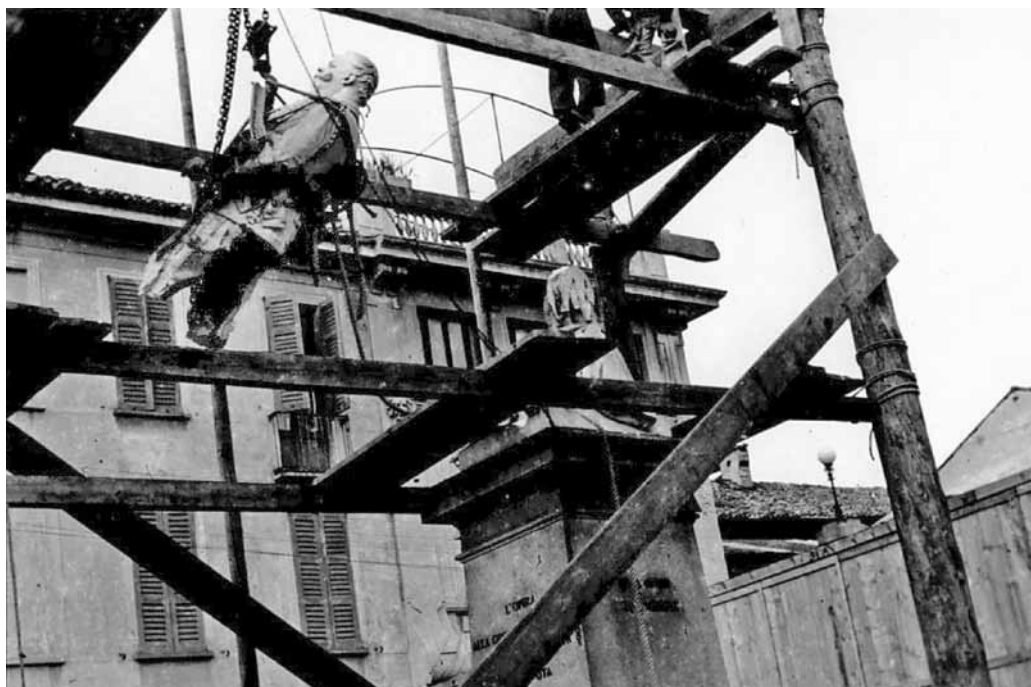
La statua del Re prima dell'attentato del 1946.



Due immagini della statua di Vittorio Emanuele II nei giorni successivi all'attentato del 1946, dal servizio fotografico realizzato da E. Malliani in occasione della demolizione del monumento.



Altre due immagini della statua del Re dallo stesso servizio fotografico, commissionato dal Comune di Crema per documentare lo smantellamento del monumento.



Il momento della rimozione della statua del Re. Per la pubblicazione delle immagini tratte dal servizio fotografico di E. Malliani, si ringrazia il Comune di Crema, in particolare la dott.ssa Francesca Moruzzi.